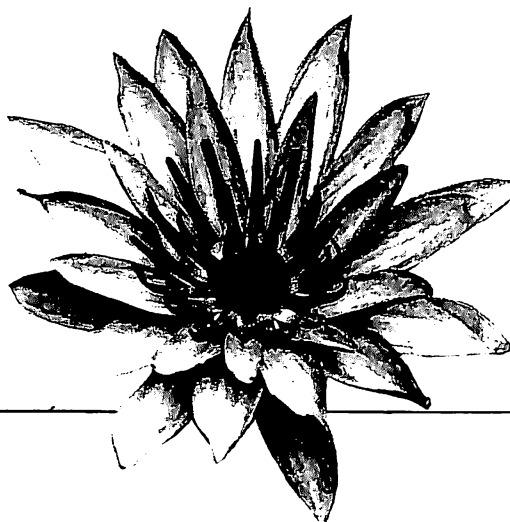




SOMMARIO

cem
Mondialita

Rivista a cura del CEM - Parma.
Direzione: Domenico Milani, Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Sandro Calvani, Roberta Gisotti (Caritas italiana).

Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Micheli.

Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi, Bolognese Mario, G. Zavalloni

Collaboratori: Amadei Danilo, Berettini Paola, Bragazzi Germana, Calidoni Paolo, Graetz Cristina, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Marzia Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga.

Direttore responsabile: Luigi Zucchinelli

Impaginazione: Studio Zani (PR)
Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301

c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356. Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

EDITORIALE

MIO CARO NEMICO
Domenico Milani

3

FONDAZIONE PEDAGOGICA

IL SEME VIOLENTO DELLA RELIGIONE
Antonio Nanni

4

IL DIRITTO ALLA TERRA
Hilarion Capucci

10

CERCHIO, QUADRATO, TRIANGOLO...
Mario Bolognese

11

IL CENTRO, IL FUOCO
Efrem Milanese

12

ORIENTAMENTI METODOLOGICI-DIDATTICI
Claudio Economi

13

ORIENTAMENTI EDUCATIVO-DIDATTICI
Claudio Economi

16

ERESIE DEL BASSO MEDIOEVO: CATARI, ALBIGESI E VALDESI. GLI SPIRITUALI
Vincenzo Iannace

18

LA PERSONA ECUMENICA
Stefano Simonetti

21

QUESTIONARIO PROVOCATORIO
Stefano Simonetti

24

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

STORIA DELLE PRINCIPALI ARMI USATE PER LA CACCIA
Gianfranco Zavalloni

25

DON MILANI
E L'EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ
Antonio Nanni

27

RI-CICLARE:
UNA VECCHIA ARTE DA IMPARARE
Gianfranco Zavalloni e Vittorio Belli

30

BIBLIOTECA MONDIALISTA

33

RUBRICHE

FOTOGRAFIE BOZZETTI

Angelo Costalunga

Vittorio Belli

MIO CARO NEMICO

DOMENICO MILANI



BURUNDI

Würselen. È un piccolo, stupendo paesino, con strade e case pulite e tanti fiori alle finestre.

È sera. Ascoltavo, in una lingua a me sconosciuta, i racconti di guerra di tuo papà e tu me li traducevi, frase per frase.

“... io, però, non sono mai stato nel partito. Quando fummo arruolati, partii per la Russia. Fui fatto prigioniero. È là che mi sono ammalato. Mi resta poco tempo da vivere”.

E tu commentavi, con un accento amaro: “Quando smetterà il mondo di credere che noi eravamo tutti, indistintamente, delle S.S.?”.

Tuo padre, immobile sulla poltrona, piangeva in silenzio.

* * *

Ho letto e ho sentito dire: “Quegli sporchi neri!”, “I selvaggi”, “I cannibali”. “Sono tutti macachi!”.

Lusolo non aveva neanche sei anni. Io ne avevo 38. Ed eravamo tutti e due, sulla collinetta, a pochi passi dalla Missione. Tutte le sere, Lusolo, veniva ad aspettarmi per la nostra passeggiata sulla collina.

Io avevo il quaderno in mano e la matita.

E Lusolo correva sul tappeto verde del prato alla caccia delle “cose” che dovevo imparare in lingua swahili. Un sasso, un fiore, un insetto, un ramoscello... Io ne trascrivevo il termine in swahili. Era la nostra “festa delle parole nuove”.

Era piovuto da poco.

Ad un certo momento, dal fondo della valle, uno splendido arcobaleno si alzò, come d'improvviso.

Il piccolo Lusolo, spiccava salti come per prendere l'arcobaleno con le mani e gridava, raggiante: “UPINDI! UPINDI!”.

Ogni religione, in profondità, è portatrice di un messaggio di pace e di un progetto di liberazione per tutta l'umanità. Questo è certamente un punto fermo. La religione porta con sé una carica di simpatia e uno spirito di convivialità e di riconciliazione. Tuttavia, per onestà intellettuale, per coerenza etica e per efficacia pedagogica, dobbiamo anche avere il coraggio di affrontare lo studio delle religioni e del loro rapporto sotto un profilo critico e rigoroso. Denunciando, quindi, le varie forme di intolleranza, di fanatismo, di reciproca e talora cruenta antipatia.



TIBET

ANTONIO NANNI

IL SEME VIOLENTO DELLA RELIGIONE

Ecco perché in questo numero della rivista noi ci soffermiamo sulle religioni (in modo parziale e selettivo, ovviamente) per denunciare e smascherare quel "seme violento" che esse in passato hanno dato prova di possedere e che così spesso ancora oggi manifestano qua e là sul pianeta.

Lo studio di alcuni aspetti, mo-

menti e figure delle religioni (in particolare della religione cristiana) deve però accompagnarsi ad una verifica direi quasi personale: verificare cioè fino a che punto tale "seme violento" si annida ancora nel nostro inconscio individuale e nel nostro immaginario collettivo.

L'atteggiamento di fondo, tuttavia, con il quale invitiamo ognuno ad accostarsi a questa storia, è quello di una simpatia leale e critica insieme. L'obiettivo fondamentale è quello di operare in campo educativo per riscoprire la dimensione religiosa nella sua originaria e autentica identità: essere un dono di senso, un germe di speranza, una spinta vitale verso una relazione conviviale e pacifica tra gli uomini e tra i popoli.

Le crociate raccontate dagli arabi

Siamo generalmente abituati a considerare la storia delle crociate dalla parte dell'uomo cristiano occidentale. Poco o nulla ci interessa della versione che di quei fatti diedero gli storici degli avversari delle Crociate. A questo proposito utile risulta la lettura di un testo edito nuovamente da Einaudi (Torino 1987) **Storici arabi delle Crociate**. Nell'introduzione al libro Francesco Gabrieli conduce un'analisi accurata del momento storico in cui l'Islam venne attaccato dal Cristianesimo. Naturalmente, proprio come ognuno si attende,

COMMERCIO DI SCHELETRI UMANI

viene rovesciata la tavola dei valori. Ai "cani saraceni" si sostituiscono i "porci cristiani", all'anelito per il Santo Sepolcro si contrappone quello per la Santa Rocca (dove posò il piede il Profeta nella miracolosa ascensione notturna), all'eroe Goffredo il pio Saladino. Certo, anche la storia musulmana delle Crociate non è che un continuo cozzo d'armi, una sequela di battaglie, incursioni, asseidi, violenze. Non è un caso che i verbi "ammazzare", "devastare", "predare" ricorrono molto di frequente nei racconti degli storici.

Cambiano solo le parti. Quando i musulmani parlano del Cristianesimo, del dogma e del culto cristiano, l'immagine che ne viene fuori è deformata, grottesca, quasi fosse una mascherata. Tutto sommato le due parti si ripagano con la stessa moneta. La conclusione è ovvia ma anche un po' triste: le Crociate non sono valse a far conoscere e apprezzare di più a cristiani e musulmani i valori e i lati più nobili delle rispettive religioni. Forse solo un uomo un po' folle riuscì a spezzare questa logica dell'antipatia: un certo Francesco...

Religione cristiana e spirito di conquista

"Furono scoperte, le Indie, nell'anno 1492. Cominciarono fin dall'anno seguente ad andare a

Nella città di Tagore e di Ramakrishna, che ha dato all'India quattro premi Nobel e che ancora vanta il maggior numero di librerie, case editrici, poeti, scrittori, filosofi e musicisti dell'intero subcontinente, ci sono anche i "dom". Appartengono a una sottocasta disprezzata, vivono accanto ai roghi funebri, ai cimiteri, agli obitori. Sono i ladri di cadaveri. Li raccolgono durante la notte sui marciapiedi, li esumano dalle tombe dei musulmani, li pescano nel fiume, li comprano per poche rupie dai parenti che non possono permettersi il legno per la cremazione. Acquistano perfino i corpi dei moribondi: per conto delle 13 ditte raggruppate nella Associazione degli esportatori di articoli umani. Ogni anno 20 mila scheletri e 50 mila tra crani e ossa diverse vengono scarnificati, sgrassati, lucidati, classificati e imballati prima della spedizione. Reddito annuale: un milione di dollari. Principali clienti: le università e i laboratori americani, francesi, inglesi, tedeschi, giapponesi e israeliani.

Giovanni Porrio, Panorama, 31-5-'87.



TIBET

popolarsi dei cristiani spagnoli, e continuarono a farlo per tutti questi quarantanove anni, in grande numero. (...) Noi le abbiamo viste quando erano tutte popolate dai nativi, dagli indiani di quelle terre, più numerosi che in ogni altra contrada del mondo. (...)

Tutte queste universe e infinite genti, di ogni genere, Dio le ha create semplici, senza malvagità né doppiezze, obbedientissime e fedelissime ai loro signori naturali e ai cristiani che servono; e più di ogni altre al mondo umili, pazienti e pacifiche e tranquille, aliene da risse e da baruffe, da liti e da maldicenze, senza rancori, odi né desideri di vendetta. E sono di costituzione tanto fragile, debole e delicata che sopportano difficilmente i lavori faticosi e facilmente muoiono di qualsiasi malattia.

È poi gente poverissima, che assai poco possiede e ancor meno desidera possedere beni temporali: per questo non sono superbi, né avidi o ambiziosi. (...)

Tra questi agnelli mansueti, dotati dal loro Creatore e Fattore di tutte le qualità, di cui sono andato parlando, entrarono gli spagnoli, non appena ebbero notizia della loro esistenza, come lupi, come tigri e leoni crudelissimi che fossero stati tenuti affamati per diversi giorni. Altro non han fatto, da quaranta anni a questa parte (e oggi ancora continuano a fare), che straziarli, ammazzarli, tribolarli, affliggerli, tormentarli e distruggerli con crudeltà straordina-



BRASILE

CRISTIANI, INDUISTI E BUDDISTI: QUALE DIALOGO?

"Induisti, buddisti e cristiani: una convivialità profetica?": questo il tema del 45° Corso di studi cristiani che si è tenuto alla Cittadella cristiana di Assisi dal 23 al 28 agosto, promosso dalla Cittadella, con la collaborazione del Centre for Indian and Inter-Religious Studies, Roma; del Centro interreligioso "Henri Le Saux" Milano; della Comunità monastica di Camaldoli; dell'Istituto Lama Tzong Khapa, Pomaia; della rivista "Jesus", Milano.

Il Corso si è ispirato al grande incontro ecumenico di preghiera per la pace voluto dal Papa ad Assisi. Proprio quell'incontro consacrò un nuovo percorso del dialogo tra le religioni. Ora si tratta di continuare su quel percorso, e il concetto di "convivialità", cioè dell'ospitalità reciproca, offre una prospettiva che può avere una Chiara dimensione "profetica" per un futuro in cui ogni religione contribuisca coi suoi valori a creare una terra più abitabile, più pacifica, più riconciliata.

rie, inusitate e sempre nuove, di cui non si è mai saputo, né udito, né letto prima.

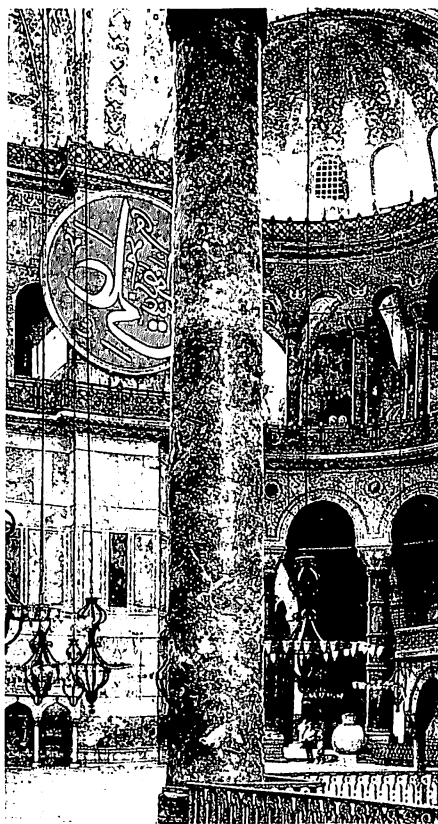
Alcune di queste atrocità riferirò più avanti: per ora basti dire che sono state tali che dei tre milioni di anime dell'Isola Spagnola, che noi abbiamo veduto, non ne restano più di duecento. E l'isola di Cuba, estesa quasi quanto il tratto che separa Valladolid da Roma, è oggi interamente spopolata.

Più di dodici milioni di anime, uomini donne e bambini, sono morti nel corso di questi quaranta anni per la tirannia e le opere infernali dei cristiani, ingiustamente e iniquamente. (...) I cristiani hanno ammazzato e distrutto tante e tali anime non da altro guidati che dalla sfrenata brama dell'oro, dal desiderio di empirsi di ricchezze. (...) È così che hanno **avuto cura delle loro anime** e delle loro vite, e per questa ragione creature innumerevoli sono morte senza fede e senza sacramenti. Ed è ancora verità accertata da tutti che mai gli indiani hanno recato il minor danno ai cristiani. Li ritenevano, anzi, discesi dal cielo finché non hanno cominciato e poi continuato a subirne le ribalderie, le rapine, gli assassini, le violenze".

(Da: BARTOLOMÈ DE LAS CASAS, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Mondadori, Milano 1987).



TIBET



TURCHIA

Il ricorso alla "Bibbia" per legittimare la violenza

È accaduto anche questo: l'uso della Bibbia come legittimazione della violenza. Per averne un'idea più precisa si può leggere il saggio di Jurgen Ebach, *L'eredità della violenza. La guerra santa nella Bibbia e la violenza di oggi* (Clau-diana, Torino, 1986).

Nella storia dell'ebraismo e del cristianesimo, scrive Ebach, la violenza è stata spesso legittimata con alcuni passi della Bibbia, soprattutto dell'Antico Testamento. Tali narrazioni bibliche connesse alla guerra e alla violenza produssero, ad esempio, effetti evidenti nelle crociate, nella lotta contro le eresie, nelle guerre di religione fino alle recenti guerre mondiali. In campo educativo non possiamo limitarci ad addomesticare tutto, a far niente di niente. Dobbiamo saper problematizzare. E perciò porre interrogativi fecondi: come sono possibili queste legittimazioni? Quali sono i modelli di pensiero e di azione che ne stanno alla base? Da che cosa possiamo riconoscere una mentalità da "guerra santa", uno spirito di conquista e di vendetta, una tendenza a generare l'ideologia del nemico?

La violenza di Lutero contro gli ebrei

Forse pochi conosceranno que-

sta pagina sanguinosa di Lutero contro gli ebrei del suo tempo. Le espressioni sono tratte dal suo libro **"Sugli ebrei e sulle loro menzogne"**. Così scrive:

"Per primo, che si brucino col fuoco le loro sinagoghe o scuole... E questo si deve fare in onore di Nostro Signore e della cristianità, affinché Dio veda che siamo cristiani. Per secondo, che si abbattano e si distruggano anche le loro case; perché essi fanno qui le stesse cose che fanno nelle loro scuole... Per terzo, che vengano loro tolti tutti i libri di preghiera e il Talmud, dove vengono insegnate tali idolatrie, bugie, bestemmie e calunnie. Per quarto, che si vieti ai loro rabbini, sotto pena di morte, di continuare ad insegnare... Per quinto, che si tolga agli ebrei il salvacondotto e si vieti l'utilizzo delle strade..." (e così di seguito).

Queste parole di Lutero, osserva Ebach, non rimasero scritte sulla carta ma ebbero conseguenze drammatiche. I principi dell'Assia e della Sassonia si misero all'opera e gli ebrei furono cacciati. C'è forse bisogno di aggiungere che questo testo venne spesso citato dai nazisti per giustificare le loro persecuzioni contro gli ebrei? Che Straicher, al processo di Norimberga si richiamò esplicitamente a questo Lutero? È vero, conclude Ebach, il Lutero di questa pagina non è il Lutero più autentico e più vero. Ma Lutero è "anche" questo.

"BARBONI" IN VATICANO

Dentro le mura del Vaticano sorgerà presto una casa per ospitare i poveri, i barboni, gli emarginati. La casa sarà costruita non in un angolo appartato, ma vicino alla grande aula delle udienze.

L'annuncio è stato dato personalmente da Madre Teresa di Calcutta e il progetto è già stato approvato dal Papa.

La casa si chiamerà "Dono di Maria" e sarà senza dubbio uno dei segni che ricorderà l'anno mariano. La visita che Giovanni Paolo II fece in India lo scorso anno è stata vissuta dal Papa come una esperienza molto profonda. L'opera di madre Teresa per i poveri lo ha contagiato.

Era inconcepibile e quasi contraddittorio — ha lasciato intendere Madre Teresa in una recente intervista — che i poveri, i senzatetto, i barboni non trovassero nelle mura del Vaticano che è la casa del successore di Cristo, un segno tangibile di ospitalità e di accoglienza, di gratuità e di carità totale e permanente.

Il progetto della casa "Dono di Maria" prevede 74 posti letto divisi in due sezioni, la maschile e la femminile. Ci sarà una grande stanza-refettorio.

Questa iniziativa, però, va molto al di là delle sue dimensioni. Essa potrebbe cambiare anche molte idee che si hanno intorno al Vaticano. Il Papa, successore di Cristo, è tornato a vivere, a mangiare e a dormire vicino ai poveri, agli amici prediletti di Cristo. Madre Teresa ha contagiato il Papa. Ora il Papa potrebbe contagiare altri vescovi, sacerdoti, ordini religiosi. Ed anche noi laici, noi famiglie. Ed altri "miracoli" di questo genere potrebbero moltiplicarsi. Forse sono illusioni, ma un passo decisivo verso la testimonianza di carità e la cultura della accoglienza è stato fatto.

A.N.

Oggi le religioni riscoprono la pace

Assisi, Kyoto, Assemblea ecumenica per la pace, Conferenza mondiale delle religioni per la pace, convivialità profetica delle religioni... Questi nomi, espressioni, sigle ci restituiscono la speranza.

Quelle stesse chiese e gruppi religiosi che ieri si sono scontrati, aggrediti, violentati, oggi iniziano un dialogo di pace e si mettono in cammino verso una mèta trascendente in cui l'umanità viva riconciliata.

Le religioni, ha scritto acutamente Luigi Sartori, tendono per loro intrinseca natura a sacralizzare tutto: sia la pace che la guerra. Fino a ieri molte di esse hanno sacralizzato la guerra, oggi sembra che tutte si stiano impegnando per riconoscere nella pace il più alto valore umano universale. Un grande merito di questa svolta va anche alle minoranze profetiche, sicuramente. E tuttavia, osserva giustamente Sartori, ancora oggi nel rapporto tra le religioni permane il pericolo di attardarsi a riflettere su questioni marginali o di attestarsi su posizioni di autodifesa. Quasi che il problema sia quello di stabilire chi sia stato il più colpevole a proposito delle lotte e delle violenze di ieri. Lo sguardo deve andare, certo, al passato, ma ancora di più deve essere rivolto verso il futuro. Ebbene, se guardiamo il dinamismo di fondo che



GIAPPONE

oggi sta animando tutte le religioni, possiamo affermare che ognuna di esse sta effettivamente riscoprendo le proprie responsabilità nei confronti della pace. I vari appuntamenti come quello di Assisi, Kyoto e altri che verranno sono una sicura conferma.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AAVV., *Religion per la pace*, ASAL, Roma, 1987.

CAPITANI O., (a cura di) *L'eresia medievale*, Il Mulino, Bologna, 1971.

EBACH J., *L'eredità della violenza. La "guerra santa" nella Bibbia e la violenza di oggi*, Claudiana, Torino, 1986.

GIRARD R., *La violenza ed il sacro*, Adelphi, Milano, 1980.

RAHNER K., *Che cos'è l'eresia*, 1964, PAIDEIA Brescia.

RULLI G., *L'Onu e l'intolleranza religiosa nel mondo*, in *Civiltà Cattolica*, q. 3287, 6 giugno, 1987.

SANTINI A., (a cura di) *Le Chiese e la guerra*, Roma, 1972.

SCARCIA AMORETTI B., *Tolleranza e guerra santa nell'Islam*, Firenze, Sansoni, 1974.

TOSCHI M., *Pace e Vangelo. La tradizione cristiana di fronte alla guerra*, Queriniana, Brescia, 1980.

Sono una laureanda in pedagogia presso la facoltà di Magistero dell'Università di Bologna. Sto raccogliendo materiali per la mia tesi che sarà sulle tematiche della Educazione alla Mondialità, con particolare riferimento a giochi, giocattoli e fiabe dei bambini del Terzo Mondo. Chiunque fosse in grado di aiutarmi inviandomi materiali di documentazione, mi scriva a questo indirizzo:
RITA BERTOZZI via Savio, 635 - 47023 (FO).

IL DIRITTO ALLA TERRA: I PALESTINESI

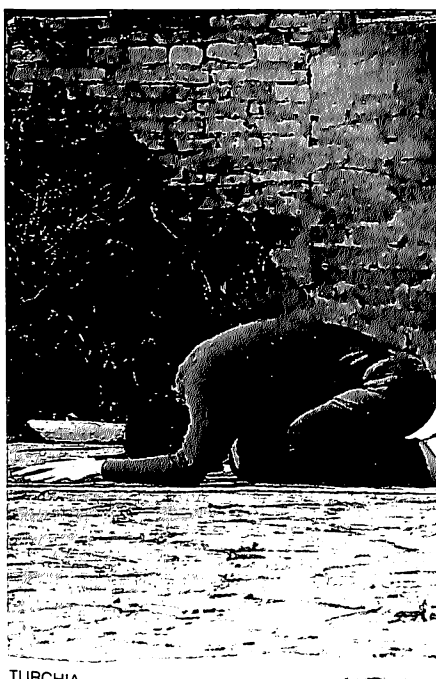
Essi chiedono delle cose essenziali, *degli stretti minimi*: sul piano morale e sul piano geografico considerato come problema:

1. non essere considerati come rifugiati, ma come *popolo* con tutti gli elementi costitutivi di popolo. È un popolo, ha una cultura, delle tradizioni, una lingua, un folklore. Popolo che è sempre esistito e come tale ha diritto all'*auto-determinazione* e all'*integrità territoriale*. Perché S. Marino, Malta sono autodeterminate, libere e i Palestinesi non possono avere un paese, una bandiera? "La lepre ha una tana, l'uccello il suo nido... tutti gli animali hanno un posto dove vivere" e perché allora i Palestinesi non hanno un tetto? una patria?

2. chiedono di essere *considerati e rispettati come Uomini* con la U maiuscola e con gli *elementi costitutivi* che sono la "conditio sine qua non...": **LIBERTÀ E DIGNITÀ!**

Sono un popolo *senza dignità* perché privato della Patria e *senza libertà* perché vive sotto l'occupazione. Quindi senza questi due elementi non ci si sente Uomini!

La mia domanda: chiedo troppo se chiedo che l'uomo



TURCHIA

palestinese sia considerato un Uomo con la U maiuscola?

Richiesta di un minimo geografico

Dopo i meetings arabi di Bagdad, Fez, Amman e Algeri (25 aprile) i palestinesi non parlano più di ritorno alle frontiere del '48 ma vogliono solo una patria limitata alla frontiera prima della guerra dei 6 giorni ('67). Vale a dire che la richiesta territoriale è la metà della Palestina.

Ciò significa automaticamente il *riconoscimento dello stato di Israele*.

Perché io mi occupo di questo problema? non sono un

politico, ma me ne occupo perché è *un problema umano* e perché sono *un cristiano* ed il mio distintivo è la *carità*.

Ogni uomo è mio fratello ed io posso scegliere e scelgo il palestinese perché è *uomo sofferente*; poi sono vescovo e vescovo significa non padrone, ma servo che soffre per la famiglia.

Come posso stare senza dare un aiuto? questo è il mio dovere come pastore! ed agisco non con antisemitismo ma come arabo solidale con la causa araba e quindi non con razzismo perché l'israeliano è uomo come me, semita come me, è mio fratello e come tale lo rispetto; ho sempre vissuto con lui.

Tutti abbiamo lo stesso padre, Islam, Giudaismo e Cristianesimo e quindi dobbiamo mirare alla *fratellanza* dimenticando il passato e vivendo insieme il presente.

E se *uniremo le forze* faremo della Palestina un paese splendido e felice!

Fratello ebreo, fai giustizia! perché hai sofferto come noi, in nome di Dio nostro Padre, fai giustizia!

**Mons. HILARION
CAPUCCI**, arcivescovo
cattolico di rito orientale di
Gerusalemme

CERCHIO, QUADRATO, TRIANGOLO...

MARIO BOLOGNESE EFREM MILANESE

Queste tre forme archetipali fanno parte della proposta metodologica del foglio da disegno alternativo.

Lo scopo è quello di permettere al bambino la manifestazione di spazi e scenari mitici diversi dalla solita "rettangolazione" della nostra vita... È un flusso di energie, di informazioni, di speranze, di possibilità diverse che emergono permettendo, al "progetto interiore" di avere una forma rotonda o triangolare. Non ci dobbiamo dimenticare che il bambino comincia a "leggere" e a vivere in modo diverso, più ricco e sfumato, l'insegnante, dandogli stimoli creativi, gli permette una diversa avventura relazionale. Naturalmente ci vuole il tempo dell'assimilazione e dell'accomodamento ma ben presto il mondo "sommerso" infantile comincerà a emergere con sempre maggior immediatezza.

Non mi dilungo sulla metodologia di presentazione dei nuovi fogli (diversi per colore, grandezza e "materiale" secondo una campionatura definita). L'importante è che l'insegnante cominci a porsi delle domande su quale scenario mitico ed emozionale sia presente, in modo statisticamente rilevante, su quella data forma di foglio. Vedere, ad esempio, se nei disegni triangolari si possano leggere le "spinte verticali" relative alla "montagna" e al "fuoco" e, se il vertice è in basso, osservare se sono nascoste emozioni di "sbarramento", "pericolo", "caverna" o "cavità primordiale". Non è tanto il disegno in sé che conta ma soprattutto l'emozione latente, l'energia magari nascosta in una zona scarabocchiata. In un altro contesto — e cioè il discorso mitico-simbolico — vale quanto diceva Freud sul sogno: ha un significato palese o uno latente. A noi interessa maggiormente quello sotterraneo.

Tecnicamente è meglio siglare ogni foglio in modo che risulti nome e cognome del bambino, data e "riassunto" della storia narrata dal bambino. Se sono importanti alcuni particolari si può numerare a matita dove c'è il disegno e spiegare dietro i vari significati attribuiti. Questo per permettere una eventuale fotocopia, riproduzione o uso del disegno senza interventi adulti alteranti visivamente il contesto.

Altri possibili "giochi" con queste tre figure...

Sempre partendo da fiabe — magari incominciate dall'insegnante e che poi i bambini devono proseguire — le tre forme geometriche possono essere giocate a livelli diversi. In riferimento alla "porta" e alla "soglia" le tre figure, su polistirolo o in gommapiuma o in cartoncino o con altre tecniche, possono rappresentare delle porte alternative. Ad esempio, ad un certo punto della fiaba, quale forma sceglie il bambino per "scappare" o per entrare a trovare la mamma o il cibo o la luce dopo l'oscurità?

Possono anche essere disegnate per terra, usate per ballare, formate con gli stessi corpi dei bambini. Le possibilità sono veramente tante e non è possibile elencarle perché i contesti creativi possono essere diversissimi. La combinazione tra forma e forma può far nascere il passaggio ad arco, il tunnel o un'entrata "a cono"... Se l'insegnante entra, e magari si diverte, nella "storia" che sta nascendo, può benissimo far nascere situazioni o dare spunti nuovi: ad esempio raccontare al bambino una fiaba usando, in sequenza, combinazioni delle tre forme. Importante è ricordarsi che questi archetipi fanno parte di un vissuto dove le percezioni si richiamano le une alle altre con una sinestesia totale

(una forma evoca un odore che fa nascere un ritmo che si traduce in un "bagno" di colore che magari diventa un cibo...). E ricordarsi anche che l'essenza "spirituale" di questo metodo, legato alla sfera del sacro, non solo tollera ma favorisce l'intervallo, il sonno, la meditazione, lo "stacco" e ogni forma di "fuga", "morte", "separazione", "distanziamento" simboliche.

Può essere interessante — per vari scopi ludici, di animazione — far creare dai bambini delle maschere-cappello con queste tre forme geometriche facendole poi giocare in varie situazioni.

Il centro...

Può essere una emozione intensa, legata alla definizione di un punto ritualmente considerato "sacro" e distinto, separato dal "territorio" circostante (un territorio appunto "profano"). È un punto dove può nascere il fuoco, l'amore, la "guerra" o dove l'antenato, o l'"angelo" o il "mostro" può fare irruzione nella storia. In questo centro può anche essere eretto il palo (tòtem) o esserci un sasso o una buca o una fonte/sorgente o anfora/contenitore. È la vasca o albero al centro del chiostro. Il centro — o più centri secondari — è sempre presente in una fiaba ricordandosi però che è uno spazio segreto che non sempre corrisponde a un "luogo": per un bambino un "centro" può essere un suono o un ritmo, per un altro un odore (o fetore) intenso e per un altro ancora il contatto con qualcosa di soffice. Nell'aula si può definire, con i bambini, questo "centro" ritualizzandolo con un cerchio (o altra figura) o colore per terra o un palo o qualcosa che scende dal soffitto. Questo centro — se è un cerchio magico — può servire per animare parti corali della storia come elaborazione collettiva di un mito. Altri riferimenti (sull'acqua, sul centro e la palla, sulla corda, sull'albero) possono essere trovati su CEM - Mondialità annata 1984-85 in mie ricerche sui "segmenti di mito".

Notizie fondamentali sul concetto di centro — cui mi riferisco — sono quelle riportate da Mircea Eliade soprattutto nel "Trattato di storia delle religioni" ed. Boringhieri. Ci sembra un concetto difficile ma non lo è nelle emozioni profonde che vive il bambino: l'aula sempre ma soprattutto durante l'elaborazione del racconto fiabesco diventa natura, si arricchisce con i quattro elementi e soprattutto diventa uno spazio del mito. Nel disegno e nel gioco il concetto di "centro" è fondamentale per "sentire" prima che per "capire" il contenitore-spazio del perenne raccontarsi del bambino.

Mario Bolognese

IL CENTRO, IL FUOCO

MATZUWE ha dieci anni e vive in un "rancho" isolato nella montagna. Nel disegno che presentiamo, egli rappresenta il suo "rancho" (microvillaggio) durante la festa della zucca e dei primi frutti (TATEINEISHA, che letteralmente significa: la danza di nostra madre). Osserviamo che il villaggio ha una forma circolare e che al centro si trova il fuoco. Ne deduciamo che per i wirraritari il fuoco ha un ruolo centrale. A partire da questi semplici fatti di osservazione ci possiamo porre tre domande (ipotesi esplicative): perché il centro è qualcosa di estremamente importante? Perché si mette al centro qualcosa che si considera estremamente importante? Perché dove c'è qualcosa di estremamente importante si situa un centro (si dice che quello è un centro)?

Questi perché sono di fatto strettamente relazionati e nella osservazione diretta sul campo, non ho ancora notato che uno sciamano ne privilegiasse uno a scapito degli altri.

Tutte le celebrazioni rituali wirraritari partono con l'accensione del fuoco nel mezzo del villaggio... solamente dopo aver compiuto questo rituale comunitario si può procedere alla celebrazione della "festa". È vero anche che qualche volta — per esempio prima della caccia al peyote —, il fuoco non viene acceso nel centro del villaggio, ma nella sua parte destra, che diventa, a partire da questo momento, il centro del villaggio. Questo spostamento è dovuto al fatto che il villaggio diventa, per i wirraritari, un microcosmo strutturato esattamente come il macrocosmo (non si fraintenda, non si tratta di una riproduzione in miniatura del macrocosmo). Quest'ultimo (cfr. precedente inserto), nella sua organizzazione orizzontale, ha nella regione EST (HUIRICUTA) la meta-centro delle esperienze spirituali della etnia wirrarika... ora il villaggio si ordina come l'universo, trasformandosi — per mezzo del semplicissimo rituale dell'accensione del fuoco sacro — in un vero scenario mitico, così pieno di magia (cioè di possibilità creative) come lo fu, nel passato, l'universo testimone delle origini del tempo e della cultura.

Il bambino vive in questa realtà, vi partecipa attivamente nella ricerca ed il trasporto della legna, prende posto anche lui, a fianco del padre o in braccio alla madre, attorno al fuoco e, grazie alla disposizione in cerchio dei presenti, ha un contatto visuale con ognuno di loro e soprattutto la possibi-

lità di fissare, senza modificare la sua postura, quel fuoco acceso... fuoco che illumina notte dopo notte. Certo quel fuoco deve avere un potere magico — pensa il bambino — deve essere davvero molto potente... solamente una persona molto potente può riunire tutti i membri di questo villaggio, anche coloro che erano partiti per la caccia e a lavorare lontano (qui nasce — forse — uno degli aspetti simbolici del fuoco/centro: esso è simbolico perché lega, perché riunisce... non solo perché significa in assenza), solamente qualcuno di veramente importante è trattato con tanto rispetto, è osservato da

tutti durante giorni e notti... senza dormire. Solamente qualcuno di molto sapiente e saggio può suggerire agli anziani ed agli sciamani della tribù tante storie meravigliose, tanti racconti di passati immemorabili, tanti miti, tante leggende, le gesta dei miei nonni, dei miei bisnonni, di mio padre... Si tratta, in fondo, di una profonda esperienza della sacralità installata su uno spazio diverso, che a sua volta diversifica il tempo e lo proietta nel tempo passato. Questo diventa allora il tempo centrale.

Efrem Milanese

ORIENTAMENTI METODOLOGICO-DIDATTICI

CLAUDIO ECONOMI

GLOSSARIO DEI TERMINI PRINCIPALI

1) Concetto di ERESIA

Il termine è già presente nel tardo giudaismo e sta ad indicare una tendenza o movimento di opposizione all'interno di una certa tradizione religiosa che si è venuta a consolidare. La nozione di eresia circola, poi, nel Nuovo Testamento qualificandosi o come movimento settario all'interno del giudaismo — in tal senso i cristiani vennero giudicati come eretici dal Concilio giudaico di Jamnia (dopo il 70 d.C.) che, nelle 18 benedizioni della preghiera giudaica, introduce un'invettiva contro "gli eretici, apostati o orgogliosi" cioè i cristiani — o come tendenza negativa alla divisione: una delle conseguenze delle "opere della carne", di cui parla Paolo.

Si può, però, affermare che si ha, formalmente, eresia (dal gr. "hairesis" = scelta), quando, da parte di qualcuno, si viene a costituire una precisa scelta nei riguardi di verità rivelate che, ad es. in campo cristiano, vengono accolte, come tali, a partire dal cosiddetto "canone della verità" — sulla cui esistenza testimonia Sant'Ireneo — cioè in un comune deposito di fede, fissato attraverso il consenso delle Chiese, garantite dalla successione apostolica, e definito da Roma.

Successivamente, nel mondo cristiano, si assiste ad un continuo conflitto tra ciò che, per "rivelazione", si legittima come "magistero" ed i movimenti di dissenso che differiscono per motivazione ed



GIAPPONE

espressione nel corso dei secoli. Infatti, R. MORGHEN, comparando le eresie antiche con quelle medioevali, afferma che quest'ultime "si ricollegano alle condizioni sociali e spirituali tipiche del grande moto spirituale della Chiesa nell'XI secolo. Le eresie medioevali sono state completamente diverse dalle antiche eresie, perché sono state ispirate da motivi morali e si sono soprattutto diffuse tra gli strati più umili e incolti, mentre le antiche eresie esprimevano prevalentemente preoccupazioni di ordine intellettuale e teologico e si erano diffuse in ambienti ecclesiastici colti" (cfr. J. LE GOFF in H.C. PUECH, *STORIA DELLE RELIGIONI*, Laterza 1979).

È interessante notare che, complessivamente, situazioni di eresia, anche se il termine non trova dappertutto un'accezione perfettamente equivalente (ad es. nel Buddismo), si riscontrano sia nel cristianesimo che in altri contesti religiosi e che fenomeni di persecuzione, più o meno violenta, contro di esse, si sono prodotti ovunque. Tuttavia, si può affermare che, nel Cristianesimo, è solo in epoca contemporanea che si sta realizzando un'efficace opera di incontro e di dialogo tra le differenti confessioni, invece nelle religioni orientali, da un punto di vista fenomenologico, si è sempre assistito a maggiori possibilità di convivenza tra esperienze religiose diverse che hanno avuto anche esiti di tipo sincretista. Basti pensare al grande complesso dell'induismo nel quale "fin dai tempi più antichi confluirono credenze e pratiche religiose di ogni tipo" (cfr. E.G. PARRINDER) e al concetto di "Universalismo cinese", sorta di "armonia cosmica" (cfr. G. MENSCHING): un orientamento spirituale che si pone a fondamento del Taoismo e del Confucianesimo, due religioni cinesi, che nella loro specifica differenza, si sono create una propria identità in ordine ad una specifica interpretazione di quel comune principio.

2) Concetto di SCISMA

Parlando di scisma è d'obbligo la distinzione esistente tra questo termine e quello di eresia: una distinzione, tra l'altro, problematica.

Sintetizzando, in un contesto religioso, il termine scisma indica, così come quello di eresia, una divisione che si verifica, all'interno di una comunità religiosa, per effetto di chi, come afferma S. Paolo nella I Lettera ai Corinzi al cap. 5, si pone, a causa dei suoi comportamenti, al "di fuori" della comunità stessa, privandosi del sostegno dei santi ed esponendosi al male (I Cor. 5,5).

La differenza sostanziale tra i due termini viene, formalmente, elaborata a partire da Sant'Ireneo (fine II sec.) per arrivare a Sant'Agostino (V sec.) e ad altri dopo di lui: l'eresia consiste in una presa di posizione che conduce al rigetto di verità essenziali di fede, accolte nel sacro deposito rivelato (cfr. 2 tm., 3,14); lo scisma, invece, consiste nella rottura della vita di comunione senza particolari divergenze dalle verità essenziali della fede.

Con il tempo, all'interno del cristianesimo, la rottura della vita di comunione si andò identificando con la mancata obbedienza al pontefice romano, quando a lui non veniva riconosciuto il primato di Pietro.

Scismi di notevole rilievo sono stati: il movimento donatista che fiorì in Africa del Nord, nel IV sec., ad opera del vescovo Donato di Cartagine, il quale sosteneva che i sacramenti amministrati da ministri peccatori non avessero alcuna validità; lo scisma che separò, a partire dal 1054, la chiesa greco-bizantina da quella romana; lo scisma anglicano che risale all'Atto di supremazia, emanato da Enrico VIII nel 1534.

Attualmente, nel cristianesimo, pur restando vitali le confessioni religiose, si respira una profonda atmosfera di ecumenismo e, specialmente dietro le sollecitazioni del Concilio Vaticano II, si stanno elaborando le linee di una teologia della comunione che, all'insegna di una sorta di "simpatia spirituale", intende valorizzare il pluralismo delle differenze confessionali conciliandolo con l'esigenza di rendere possibile una comunione delle stesse, attraverso la ricerca della visibilità e delle modalità di attuazione di tale convivialità (cfr. Y. CONGAR, *Diversità e Comunione*, Assisi 1983).

3) Concetto di ORTODOSSIA

Il termine indica la "retta fede" o la "retta opinione".

Tale designazione, a partire dal V sec., venne fatta propria dalle chiese orientali che, in comunione con Costantinopoli, intendevano distinguersi inizialmente dalle chiese, giudicate eretiche, di tipo nestoriano (fondatore Nestorio, patriarca di Costantinopoli del V sec., secondo il quale, Cristo sussiste in due nature ed in due persone unite fra loro solo da un vincolo morale) e di tipo monofisita (fondatore un monaco, Eutiche, del V sec., che negò, in Cristo, la presenza di due distinte nature affermando la sussistenza di una sola natura, quella divina, includente quella umana) e, dopo il mille, da quella romana.

È interessante notare che sia la chiesa greco-ortodossa, quelle di tipo nestoriano e monofisita che, infine, la chiesa romana hanno rivendicato l'ortodossia e, ognuna di loro, la cattolicità.

Analogamente, anche i movimenti legati alla riforma protestante, legittimeranno le loro confessioni di fede in nome dell'ortodossia.

Da quanto accennato, emerge chiaramente come sia altamente problematico definire il termine di ortodossia. Tuttavia un criterio che, nel cristianesimo, è sempre andato per la maggiore, si registra nel principio che l'ortodossia consiste nell'adesione ai primi sette concili ecumenici della chiesa, quando ancora non si era verificato lo scisma del 1054.

I primi sette concili ecumenici furono i seguenti:

1. Primo Concilio di Nicea: 20 maggio-25 luglio 325. Simbolo niceno contro Ario: il Figlio e il Padre hanno la stessa sostanza o natura;

2. Primo Concilio di Costantinopoli: maggio-luglio 381. Simbolo niceno-costantinopolitano: lo Spirito Santo è veramente Dio come il Figlio e il Padre;

3. Concilio di Efeso: 22 giugno-17 luglio. Cristo, Dio-Uomo è un solo soggetto (Persona). Il simbolo è contro Nestorio;

4. Concilio di Calcedonia: 8 ottobre-1 novembre 451. Le due nature in Cristo sono unite personalmente ma non confuse, mutate o alterate. Il simbolo è contro Eutiche;

5. Secondo Concilio di Costantinopoli: 5 maggio-2 giugno 553. Principalmente si conferma la condanna degli errori precedenti;

6. Terzo Concilio di Costantinopoli: 7 novembre 680-16 settembre 681. In Cristo operano due volontà: quella divina e quella umana;

7. Secondo Concilio di Nicea: 24 settembre-23 ottobre 787. Ammesso l'uso e il culto delle immagini sacre.

4) Concetto di TEOCRAZIA

Il termine, letteralmente "governo di Dio", designa una particolare concezione, in base alla quale, l'istituzione che detiene il potere spirituale si consolida, al suo interno, in modo fortemente accentrato ed, all'esterno, tende a concretizzare la propria sfera d'influenza in tutta la dimensione temporale.

Nella storia del cristianesimo, secondo J. Le Goff, si registra, nel 1160, la comparsa del termine e concetto di "Chiesa militante". Ciò avviene in coincidenza con le lotte che la Chiesa deve sostenere contro l'eresia e l'islam: la conseguenza fu che il



TIBET

binomio agostiniano città terrena-città celeste venne aggiornato nel nuovo binomio Chiesa militante-Chiesa trionfante. Alla luce di questo risvolto, lungo il XIII sec., si viene a profilare una particolare ecclesiologia legata alla dottrina della Chiesa, come un corpo, al cui interno deve regnare unità e ordine.

Ora, tutto questo, per i dottori del XIII sec., non si può certo attuare senza un'adeguata valorizzazione, sul piano dottrinale, della testa del corpo, cioè del pontefice, vicario di Cristo: di qui la piena giustificazione della monarchia pontificia.

Nel quadro di tale disegno, Innocenzo III (1198-1216), contrariamente alla fama che gli si è creata intorno, inizia a realizzare la pienezza del potere, non tanto fuori della istituzione — chiesa — perché i mezzi erano limitati, quanto all'interno dell'istituzione ecclesiastica, in quanto tale.

Successivamente, il governo monarchico della Chiesa ricercò i mezzi materiali per esercitare pienamente il suo potere, sia a livello spirituale che temporale (ad es. diritto canonico, imposte per la

crociata, tasse per il clero, burocrazia, ecc.) e, pur non realizzando mai, completamente, le sue pretese temporali, giunse a discreti successi finché, a partire dal XIV sec., inizierà la sua parabola discendente. Infatti, a partire da tale periodo, afferma J. Le Goff: "la cristianità, rispetto al potere temporale, è sconsacrata".

Fuori del Cristianesimo, si sono avuti numerosi esempi di teocrazia: in Giappone con lo Scintoismo imperiale, nell'Islam, soprattutto con lo Sciismo che, oggi, è la religione nazionale dell'Iran, nel Punjab con la comunità dei Sikh che hanno costituito una confraternita militare, i cui membri si chiamano tutti "Singh" (= Leoni), ecc..

5) Concetto di GUERRA SANTA

Il termine si riferisce alla decisione di una comunità, setta, popolo, di diffondere la propria religione, attraverso il ricorso alla guerra, cosiddetta "santa".

Tipico è il caso dell'Islam, a cominciare dallo stesso Maometto; questi, infatti, dopo la fuga a Medina, avvenuta nel 622 d.C., diede inizio alla guerra santa attaccando una carovana proveniente dalla Mecca. Successivamente, si alleò con le tribù dell'Arabia e marciò sulla Mecca, di cui si impadronì nel 630 d.C..

Una considerazione a parte meritano le crociate. Infatti, anche esse si potrebbero considerare come un tipo di guerra santa in quanto, pur sussistendo alla base motivazioni religiose di liberazione e di riconquista, in esse hanno assunto un ruolo importantissimo la pressione demografica, la canalizzazione contro i musulmani della violenza dei cavalieri che, nella loro impresa, riscoprirono una nuova coesione, altrimenti compromessa, inoltre, il bisogno di affermazione e di evasione. Afferma J. Le Goff: "se da una parte la crociata offre l'immagine di una cristianità, ormai sicura di sé, dall'altra ce la presenta, tuttavia, diventata allergica agli altri". Una lezione, dunque, di non simpatia.

6) Concetto di GUERRE DI RELIGIONE

Con tale espressione si definiscono le lotte che, soprattutto a partire dal XVI sec., infuriarono sia tra i protestanti che tra questi ed i cattolici, dilaniando l'Europa che, si potrebbe dire, pagava, in tal modo, il prezzo della mancata conciliazione.

Affermano H.G. KOENIGSBERGER e G.L. MOSSE: "tali battaglie divennero parte integrante delle rivalità nazionali delle grandi potenze, tanto all'interno dei diversi stati quanto sul piano dei legami religiosi internazionali" (cfr. L'Europa del Cinquecento, Laterza, Bari, 1974).

ORIENTAMENTI EDUCATIVO-DIDATTICI

CLAUDIO ECONOMI

a) Scuola Primaria (II Ciclo)

Obiettivo Educativo

Gli alunni conoscono come in alcune tradizioni religiose, a cominciare da quella cristiana, si siano costituiti dei movimenti di dissenso rispetto ad un deposito di verità, giudicate tali, per consenso di molte comunità, ed, in ordine al criterio generale del diritto ad esprimere le proprie opinioni anche in materia di fede, analizzano alcuni fenomeni di reciproca reazione (intolleranza, tentativi di riconciliazione, uso dell'autorità, ecc. ...).

Piste Didattiche

Classe Terza: si potrebbero analizzare gli

scontri-incontri tra comunità cristiana primitiva e giudaismo, alla luce di alcune pagine degli Atti degli Apostoli.

Classe Quarta: esemplificando i caratteri della disputa, si potrebbe prendere in considerazione la posizione di Ario, prete di Alessandria — per il quale era impossibile che Dio si fosse potuto fare uomo con la conseguenza che Gesù è stato solo uomo — facendo leva sull'analisi della differente concezione di Dio quale si riscontra negli ariani e negli altri cristiani; successivamente far evidenziare il ruolo dell'autorità politica (Costantino) e il modo scelto nel dirimere la contesa.

Quinta Classe: si potrebbe far esaminare alcuni originali elementi della personalità di Budda rispetto all'induismo (ricerca di una via interiore al posto della preminenza data ad espressioni rituali) e far ricercare le reazio-



TIBET

ni che si ebbero tra i due diversi pensieri religiosi: si assiste ad un proliferare di dispute, ma non si registra una particolare ingerenza del potere politico: inoltre si assiste ad una certa possibilità di convivenza.

Piste Didattiche

In riferimento al programma di storia, previsto per la seconda classe, si possono esaminare le eresie del Basso Medioevo: Catari, Albigesi, Valdesi, Spirituali. (Cfr. articolo di Janace in questo numero di CEM/Mondialità)

Verifica - Valutazione

Al termine della ricerca, far sistemare ed esplicitare i dati, precedentemente raccolti ed analizzati, secondo la griglia: *cause - fatti - conseguenze*.

b) Scuola Media

Obiettivo Educativo

Gli alunni, in riferimento ad alcune eresie, si avviano ad analizzare alcuni fondamentali aspetti oggettivi — riferentesi principalmente al complesso delle verità credute — ed alcuni di tipo soggettivo, denotativi di alcune specifiche forme di spiritualità; e tutto ciò, allo scopo di comprendere delle eresie, prese in considerazione, le implicazioni di tipo religioso, culturale, sociale e politico che confluiscono nel problematico rapporto ortodossia-eterodossia.

Verifica - Valutazione

Al termine dell'itinerario di ricerca, far esplicitare i dati, raccolti e problematicizzati, secondo le seguenti griglie:

a) *Contesto*: ambiente geografico e socio-culturale di propagazione del movimento di dissenso / statuto sociale ed economico dei membri / precedenti religiosi / cause di conflitto / modalità di intervento / influenze tra movimenti o sette, ecc..

b) *Aspetti oggettivi*: verità da credere / doveri da compiere / riti da celebrare / organizzazione (interna ed esterna).

c) *Aspetti soggettivi*: tipo di spiritualità.

d) *Interazione tra movimento di dissenso e magistero cattolico*: reazioni / tentativi di riconciliazione / punti di vista a confronto / eventuali tentativi di reciproco arricchimento / effetti nel tempo (ad es., risonanze nelle usanze e nei costumi, nell'arte, nella musica e nell'organizzazione economico-sociale, nella mentalità di un dato periodo, ecc.).

ERESIE DEL BASSO MEDIOEVO: CATARI, ALBIGESI E VALDESI. GLI SPIRITUALI

VINCENZO IANNACE

Nell'alto medioevo in Occidente si erano avuti fenomeni di eresia soltanto in pochi casi sporadici e ristretti a piccoli circoli di teologi (come l'adozianismo e le controversie eucaristiche). Nel basso medioevo invece, così pieno di ardore religioso, eruppero impetuosamente grandi correnti antiecclesiastiche di carattere popolare, che si diffusero rapidamente in gran parte dell'Europa.

Erano in parte diramazioni delle vecchie sette gnostiche e manichee, in parte formazioni nuove derivanti dall'affermazione troppo spinta di certi ideali di riforma oppure dallo sviluppo disordinato di una speculazione senza freni e piena di fanatismo.

L'apparire di tali sette popolari rivela che in quel tempo, pur in mezzo a tutto lo splendore e la fioritura delle istituzioni ecclesiastiche, esistevano anche gravi mancanze e difetti. In particolare, favorirono la diffusione delle eresie la decadenza della vita interiore religiosa, la ricchezza, il lusso, la mondanizzazione di molti ecclesiastici, l'affermazione nelle città d'Italia e di Francia di una borghesia orgogliosa e animata da idee democratiche, che era venuta a contatto con la filosofia spregiudicata e con la corruzione morale dell'Oriente in seguito alle crociate.

La comparsa dell'eresia in questo periodo storico, come del resto in molti altri, è dunque legata ad un'esigenza di maggiore autenticità nell'ambito della Chiesa. È il richiamo agli ideali evangelici, l'esigenza di coerenza e di purezza, il desiderio di un rinnovamento e nello stesso tempo di un ritorno al periodo della Chiesa primitiva, povera e semplice, ciò che muove l'eretico ed il movimento ereticale. Ma questa potenziale energia, questa possibile linfa rigeneratrice, mostra il suo limite nel non essere in grado di portare il suo contributo rimanendo nella Chiesa e per la Chiesa. Ponendosi al di fuori della comunità ecclesiale, l'eretico non rende del tutto fecondo il suo apporto di novità. Finisce per divenire un intransigente, un intollerante. La Chiesa, dal suo canto, reagisce dapprima all'eresia cercando di estirparla. È proprio nel basso medioevo che nasce l'inquisizione, con la lotta senza quartiere di papa Innocenzo III contro i catari. Ma

l'eresia quasi mai passa senza lasciare traccia: solo ponendo un rimedio a ciò che ha scatenato l'eresia e accogliendo, magari sotto altra forma, ciò che di buono era insito in essa, la Chiesa recupererà il vero senso della sua missione e trasformerà il negativo in positivo.

Ma nel medioevo la Chiesa è più in difesa che in ascolto; il piano spirituale si confonde col piano temporale, l'intera società cristiana è concepita come città di Dio e reagisce col massimo vigore di fronte ai germi di dissoluzione interna, cioè il peccato e l'errore.

Due eresie hanno turbato l'epoca d'oro del Medioevo (sec. XII e XIII): l'eresia dei Valdesi e quella dei Catari.

La setta dei "catari", cioè i "puri" fece la sua comparsa, sotto diverse forme in Francia, Italia e Germania già nel secolo XI e si diffuse in modo più ampio a partire dal secolo XII in tutta l'Europa centrale. Aveva i suoi centri principali nelle regioni culturalmente più evolute, soprattutto nel sud della Francia e nell'Italia settentrionale. I catari francesi, detti anche albigesi dal nome del loro centro principale, la città di Albi, formavano una setta segreta organizzata, nella quale il pensiero dualistico e l'ostilità contro la Chiesa cattolica si esprimevano nella maniera più aspra.

Sebbene i catari fossero divisi in una serie di gruppi privi di collegamento fra di loro, le loro concezioni fondamentali erano sostanzialmente le medesime. In sintesi le possiamo così schematizzare:

- a) dualismo (doppio principio eterno del bene e del male);
- b) deprezzamento del mondo materiale;
- c) negazione della libera volontà;
- d) negazione della resurrezione della carne;
- e) asctica severa.

Il nucleo centrale della setta, numericamente ristretto, era costituito dai "perfetti" o "apostoli", che dovevano ripristinare il cristianesimo della Chiesa primitiva con l'esercizio della povertà e la predicazione ambulante; dovevano astenersi dal matrimonio, dalla proprietà e dal gustare cibi animali (escluso il pesce). Allo stato di perfezione si

arrivava dopo un lungo catecumenato di prova, ricevendo il battesimo dello spirito (detto "consolamentum", l'unico sacramento ammesso). La massa dei semplici fedeli ("credentes", "auditores"), aveva solo l'obbligo di ricevere prima della morte il "consolamentum", indispensabile per la salvezza.

I VALDESI

I valdesi prendono invece il loro nome dal fondatore, Pietro Valdo, ricco mercante di Lione. Profondamente scosso dalla lettura delle Scritture, ruppe ogni legame col mondo, affidò i suoi possedimenti alla sposa e, nella carestia del 1176, donò il rimanente patrimonio ai poveri. Uomini e donne dei medesimi ideali si misero al suo seguito. Mettendo in pratica l'istruzione del Vangelo (Mt 10,5-ss., Lc 10,1-ss.) i valdesi andavano in viaggio a due a due in povertà e vestiti di un semplice saio, ad esercitare in forma ambulante la predicazione di penitenza. Il movimento in breve si diffuse molto lontano e abbracciò anche gli "umiliati" della Lombardia. Ma poiché i valdesi (detti anche poveri di Lione o "sabbatati" per l'uso delle scarpe di legno, "sabots" in francese) si dedicavano alla predicazione della parola di Dio senza la autorizzazione ecclesiastica e si ergevano a giudici dei costumi del clero, l'arcivescovo di Lione interdisse loro la predicazione e li bandì. Valdo si rivolse allora al papa Alessandro III e si recò al Concilio lateranense III del 1179. Il papa decise che essi potessero predicare solo previa autorizzazione ecclesiastica. A questa prescrizione non seppero assoggettarsi che per poco tempo e finirono per essere scomunicati, assieme ai catari da papa Lucio III nel sinodo di Verona del 1184. I "poveri di Lione" dovettero allora ritirarsi a vita clandestina, raccogliendo segretamente seguaci e simpatizzanti (amici, credentes) fra i secolari, che davano loro sostentamento ed ospitalità, poiché essi, come "perfetti", avevano rinunciato al lavoro manuale e si dedicavano esclusivamente alla predicazione ambulante e all'assistenza personale degli adepti. Emettevano il triplice voto di povertà, castità e obbedienza verso i loro superiori. La S. Scrittura, da essi tradotta nelle lingue volgari e da essi caldamente raccomandata per la lettura, aveva norma dottrinale assoluta ed era un codice giuridico. I valdesi si allontanarono poi sempre più dalla Chiesa, negando, probabilmente sotto l'influsso dei catari, l'esistenza del purgatorio, il valore della preghiera per i defunti e le messe di suffragio, il culto dei santi, il giuramento, il servizio militare e la pena di morte e ammettendo

quali sacramenti soltanto il battesimo, l'Eucarestia e la penitenza.

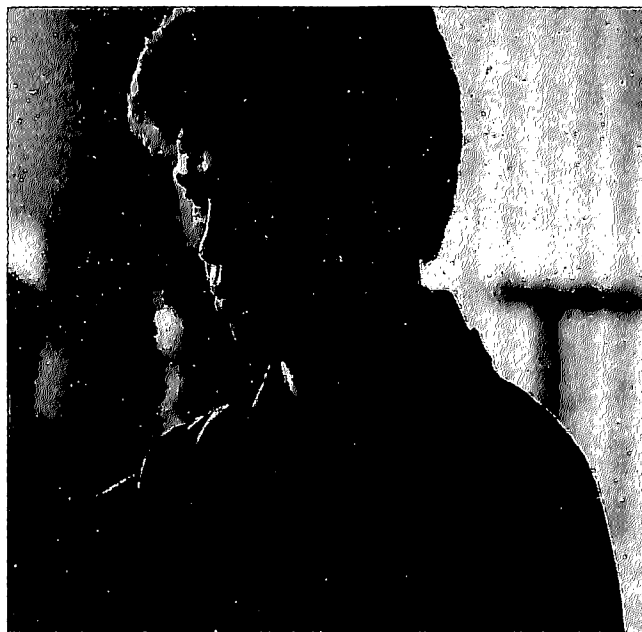
Le eresie di questo periodo furono combattute dalla Chiesa, che impiegò a questo scopo non solo le armi pacifiche della ammonizione e della persuasione, ma anche gravi punizioni con l'aiuto del braccio secolare. Davanti alla marea crescente dei catari e all'impeto dei valdesi, parecchi sinodi del XII secolo inculcarono espressamente ai principi il dovere di punire gli eretici. Si giunse così all'istituzione dell'organizzazione della inquisizione.

GLI SPIRITUALI

Nel XII secolo un'altra importante corrente ereticale fu quella rappresentata dai francescani detti "spirituali"

L'ordine francescano si era diffuso con straordinaria rapidità in quasi tutta l'Europa. Dopo un periodo di iniziale riserbo che il loro fondatore stesso aveva desiderato, i Francescani si erano dedicati con passione anche alla cura delle scienze sacre nelle università, ottenendo considerevoli successi. Ma all'interno dell'ordine regnava un profondo disaccordo, che era sorto già al tempo di S. Francesco, sulla questione della povertà.

Alla polemica aveva dato inizio frate Elia da Cortona, succeduto al santo come ministro generale. Egli aveva introdotto diverse mitigazioni della regola ed aveva promosso gli studi scientifici. Gli si oppose il partito più rigido, che si atteneva scrupo-



GIAPPONE

losamente alla lettera della regola e alla rigorosa osservanza del Testamento di Francesco, in cui si raccomandava l'obbligo della povertà più completa; appartenevano a questa corrente i vecchi compagni del fondatore (frate Leone e Cesario di Spira) ed anche S. Antonio da Padova. Nel corso delle controversie sulla povertà Elia fu deposto e successivamente scomunicato da papa Gregorio IX. Malgrado questo, l'indirizzo da lui seguito fu in un primo tempo predominante nell'Ordine. Successivamente l'opera intelligente del ministro generale S. Bonaventura da Bagnoregio seppe esercitare per un certo tempo una azione conciliatrice fra le tendenze opposte. Ma dopo la sua morte la polemica divenne, alla fine del secolo, più accesa di prima. Da un lato si schierarono gli spirituali, dall'altro il partito dei ministri. Vana fu la opera di conciliazione tentata dal papa Niccolò III e quella di papa Celestino V che allontanò i più fanatici tra gli spiritualisti per unirli all'ordine da lui stesso fondato degli Eremiti-Celestini. Il disaccordo perdurò ugualmente e anzi si fece più aspro nel XIV secolo.

Gli spirituali, rigidamente conservatori e rigoristi, si rifacevano anche alle esaltazioni apocalittiche dell'abate cistercense Giòacchino da Fiore. Questi, morto nel 1202, era uno stimatissimo asceta, fondatore di una congregazione cistercense riformata (Ordo Florentis). Nei suoi scritti pose al centro di una teologia della storia la Trinità. Alle tre Persone divine fece corrispondere tre diverse epoche della storia della salvezza: l'età del Padre, dominata dalla lettera della legge e della carne, l'epoca degli sposati e dei laici; l'età del Figlio, che rappresenta uno stadio intermedio fra spirito e carne, epoca dei chierici; la terza ed ultima età, quella dello Spirito Santo e dei monaci, a partire dal 1260, nella quale l'*Evangelium aeternum*, cioè una interpretazione spirituale dei due Testamenti, sarebbe stata predicata da un nuovo ordine monastico e la Chiesa corrotta della carne avrebbe ceduto il posto alla perfetta Chiesa dello Spirito. Questa ed altre speculazioni apocalittiche riscossero vivo successo presso gli spirituali francescani, come Gerardo da Borgo San Donnino, che individuò nel movimento spiritualista francescano il nuovo Ordine dell'ultima età annunciato da Gioacchino; come Pier di Giovanni Olivi, Jacopone da Todi, Angelo Clareno e Umbertino da Casale. La Chiesa spirituale divenne nel XIV secolo una vera e propria setta, con i "fraticelli", gli "apostolici" ed altre sette fanatiche del tardo medioevo.

CONCLUDENDO...

Dalla analisi di queste correnti ereticali medioevali si sarà notato, da un lato il fatto che esse sono nate sempre come reazione ad aspetti negativi presenti nella Chiesa "ufficiale" e quindi a partire da esigenze valide e positive, ma nello stesso tempo con evidenti note di esasperazione che le hanno poste fuori dalla ortodossia; dall'altro che l'azione della Chiesa abbandona ben presto il tentativo di conciliazione e giunge anche ad accentuare l'aspetto persecutorio e persino violento della sua reazione.

Pensiamo che l'atteggiamento più autenticamente cristiano, nell'ambito della dialettica ortodossia-eterodossia sia quello che scaturisce dallo spirito che ha animato la Chiesa del Concilio Vaticano II. In particolare ci illumina il numero 11 del Decreto sull'ecumenismo "*Unitatis redintegratio*":

"Il modo e il metodo di enunziare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli. Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina... Insieme, la fede cattolica deve essere spiegata con più profondità e chiarezza, con quel modo di esposizione e di espressioni, che possa essere compreso bene anche dai fratelli separati.

Inoltre nel dialogo ecumenico i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della chiesa, nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri devono procedere con amore della verità, con carità ed umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che siste un ordine o gerarchia nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana. Così si preparerà la via nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda conoscenza e una più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo".

Col Concilio Vaticano II si è perciò definitivamente realizzato il passaggio dalla Chiesa delle guerre sante e dell'inquisizione, la Chiesa "in difesa", alla Chiesa del dialogo e dell'ecumenismo, la Chiesa che guarda all'"altro" con rispetto e, al di là della tolleranza, con simpatia.

LA PERSONA ECUMENICA

STEFANO SIMONETTI

Identità - Valori - Messaggio

Desidero presentare il profilo di alcune personalità di ieri e di un presente appena trascorso, che hanno saputo offrire, con la loro vita, una testimonianza di fraternità, che supera i già ampi confini del cristianesimo, per abbracciare tutti i popoli e le culture della terra. Più che di asettica tolleranza (che il più delle volte copre un'arida indifferenza per persone e circostanze), nel loro caso si deve parlare di una sincera cultura dell'amicizia, anche se si tratta in alcuni casi di uomini lontani da noi alcuni secoli.

Invito pertanto i miei colleghi, che leggeranno queste brevi schede, a presentare agli alunni, come modelli da conoscere e seguire, Gregorio, Francesco, fra' Bartolomeo de Las Casa, e Giorgio La Pira, perché il destino dell'uomo come disse una volta il dottor Schweitzer, è quello di diventare sempre più umano. È da allineare con questi testimoni, la figura di Don Milani, presentata in questo numero della rivista da A. Nanni.

San Gregorio Magno

(papa del VI sec., muore il 12/III/604):

- 1) è l'ultimo grande Papa del periodo romano e il primo del periodo medievale;
- 2) nobile di sangue e di educazione, nasce in una grande casa patrizia sul Celio, a Roma dove poi sorgerà la chiesa di San Gregorio;
- 3) da giovane riveste la toga di porpora, giungendo ad essere Prefetto di Roma;
- 4) diventa monaco benedettino;
- 5) ricopre speciali incarichi su invito di papa Pelagio II;
- 6) trasforma la sua grande casa in monastero e soccorre generosamente i Romani colpiti da una terribile pestilenza che uccide i 3/4 degli abitanti dell'urbe, compreso papa Pelagio;
- 7) i Romani lo eleggono pontefice portandolo a forza in San Pietro per la consacrazione;
- 8) è il primo ad usare la formula di "servo dei servi di Dio";
- 9) con i poveri è semplice e umile, invitandoli nel suo monastero sul Celio e servendoli a tavola egli stesso (si potrebbe dire che è il fondatore della prima mensa "Caritas"!);

10) nella liturgia egli promuove l'adozione di quel canto solenne, non accompagnato da strumenti musicali, che è ancora chiamato "gregoriano";

11) sensibile ai doveri dell'evangelizzazione, invia missionari in tutte le contrade europee ancora pagane. Per quest'opera si avvale dei suoi confratelli benedettini, il più celebre dei quali è Sant'Agostino, evangelizzatore dell'Inghilterra (è il primo arcivescovo di Canterbury);

12) non esita a fronteggiare coraggiosamente gravi realtà sociali, politiche e religiose: a causa delle guerre e delle invasioni, le popolazioni si trovavano senza più i capi politici o militari e sovente anche senza preti e vescovi;

13) già nei suoi contemporanei nasce un'ammirazione sincera e devota. Sulla sua tomba troviamo scolpito: "Consul Dei" (Console di Dio). Dignità romana, senso cristiano della vita, carità senza limiti sono quindi i segni più caratteristici e significativi di Gregorio Magno.

San Francesco

(Assisi 1182-1226):

- 1) amato in tutto il mondo, anche in ambienti assai lontani dalla Chiesa cattolica, sia in Occidente che in Oriente;
- 2) a lui si sono ispirati letterati di tutte le tendenze, artisti, storici, uomini politici e ideologi, perfino i rivoluzionari hanno visto in lui un precursore dell'opposizione contro il materialismo o il consumismo, anche se occorre ricordare che la sua contestazione è tutta non violenta. Molte ribellioni, da quella medievale dei "Fratricelli" a quella recente degli hippies, si sono rifatte a lui, Francesco, amante riamato di Madonna Povertà, imitatore di Gesù Cristo, cantore della perfetta letizia, cioè della felicità che si può vivere anche nella infelicità;
- 3) in un'epoca di eresie (quindi di accanito rifiuto dell'autorità spirituale della Chiesa), di lotte fratricide (e l'età dell'esuberanza comunale), Francesco vuole essere fedele a un ideale interamente cristiano, vissuto in modo originalissimo, imperniato sul Vangelo, non ribelle alla Chiesa cattolica, ma dentro di essa;
- 4) con geniale intuizione, Francesco presenta agli uomini di tutti i tempi (partendo naturalmente

dalla sua età) un Gesù "umano", non solo Signore onnipotente, Giudice supremo, ma fratello tra i fratelli, sofferente tra i sofferenti. Da questo momento in poi gli artisti rappresenteranno il Cristo sulla croce nel momento dello spasimo ultimo, non più immobile e con lo sguardo fisso nel vuoto come ad es. il Volto Santo a Lucca;

5) l'amore di Francesco per la Chiesa è testimoniato da diversi episodi: invita i suoi frati a mettersi sempre sotto la protezione dei Papi e per ben tre volte, a tre diversi Pontefici, il Poverello chiede l'approvazione della sua Regola e la sua conferma. Persino prima di metter su a Greccio, nel 1223, il primo presepe nella storia della cristianità e per di più vivente, chiede e ottiene l'approvazione del Papa. Questa fedeltà creativa alla Chiesa nasce all'inizio della sua vocazione, quando il crocifisso trovato nella diroccata chiesina di San Damiano (che si conserva in una cappella della basilica di Santa Chiara) chiede a Francesco di "restaurare" la sua Chiesa. Di restaurarla (dal latino "restaurare" cioè restituire forza e vigore; rimettere nelle condizioni originarie; ricostituire nella primitiva consistenza!) non di combatterla;

6) costante è poi in lui una concezione gioiosa della vita, il senso della cristiana perfetta letizia che si trova anche nelle tribolazioni e nelle persecuzioni accettate per amore;

7) l'esperienza che segna il nuovo indirizzo nella sua vita è l'incontro coi lebbrosi. Egli abbraccia, con il lebbroso, Madonna Povertà;

8) in una società, come quella del suo tempo, che insegue la ricchezza e considera la povertà una maledizione di Dio, Francesco percorre una via aperta dodici secoli prima da Cristo e, fino a quel momento, poco battuta;

9) è un "cavaliere" non violento. In tutta la sua vita, Francesco invita gli uomini alla pace e alla conversione del cuore. Alla guerra-crociata in nome di Dio, egli contrappone il dialogo e il rispetto delle coscienze e di altri modelli di civiltà.

Fra' Bartolomeo de Las Casas

(Siviglia 1474-Madrid 1566), conosciuto anche sotto il nome di "Apostolo degli indios":

1) si laurea in diritto alla prestigiosa università di Salamanca. All'età di ventotto anni segue Cristoforo Colombo nel suo quarto viaggio verso le Indie: sbarca nell'isola di Hispaniola (l'attuale Haiti), compra terre e schiavi indigeni e diventa un uomo d'affari. Ben presto, però, colpito dall'inumana politica che i conquistatori praticano nei

confronti degli Indios, vende i propri beni, si fa sacerdote e inizia una appassionata campagna in difesa delle popolazioni assoggettate;

2) convinto dall'esempio e dalla predicazione dei missionari domenicani e dalla propria diretta esperienza, condanna le stragi, le rapine, lo sfruttamento, le forzate conversioni delle popolazioni indigene da parte dei conquistadores e dei coloni spagnoli che disprezzano e maltrattano gli Indios considerati esseri inferiori, bruti e selvaggi, assoggettati, col sistema dell'"encomienda", a uno stato di semischiavitù;

3) nel 1542, fra' Bartolomeo presenta all'imperatore Carlo V lo scritto *Brevissima relazione sulla distruzione degli Indios* (Vedi in altra pagina della rivista, un brano di questi rapporti). Il sovrano accoglie i suggerimenti del frate ed emana nuove leggi che aboliscono le "encomiendas" e prevedono un più umano trattamento per gli indigeni. Ma lo sfruttamento continua;

4) consacrato nel 1544 vescovo della diocesi di Chiapas, nel Messico, si espone alla violenta reazione dei coloni, che lo accusano di "tradimento" quale difensore degli infedeli e venduto agli inglesi eretici e nemici della Spagna;

5) nel 1547 rinuncia al vescovado e torna in Spagna, per continuare la sua battaglia in favore degli indigeni. Egli sostiene che gli Indios non possono essere privati della libertà e delle loro terre. La guerra contro di essi non può pertanto essere giustificata né dalla loro naturale barbarie né dalla loro idolatria. Dalla sua esperienza, dalle sue idee, dalla sua vocazione nascono opere nelle quali sostiene ed elogia i valori, le buone qualità fisiche e morali degli Indios, la loro intelligenza, recando esempi della loro capacità di amministrarsi, di organizzare l'economia, la società e lo stato.

Giorgio La Pira

(Pozzallo, Ragusa, 1904-Firenze, 1977)

1) professore di istituzioni di diritto romano dal 1933 e membro dell'Assemblea Costituente nel 1945, concepisce il disegno costituzionale come "vestito giuridico della società" che deve adattarsi alla crescita democratica di quest'ultima. Sottosegretario al Ministero del lavoro nel 1950, afferma che di fronte alla disoccupazione di massa, per impostare correttamente il problema occorre ".../proporzionare la cassa alla spesa, la spesa all'occupazione /.../. Partire dall'uomo, cioè dal fine, non dal denaro, cioè dal mezzo";

2) sindaco di Firenze nel 1951, poi rieletto nel 1956, fa di questa città la capitale di un nuovo

umanesimo, quello della pace, e la grande mediatrice nei rapporti tra est ed ovest, dando così il suo contributo fruttuoso alla distensione nel mondo;

3) per la sua fede profonda, per l'amore che mette in tutte le cose e per la sua innocenza disarmante, Giorgio La Pira viene spesso, da alcuni ambienti, denigrato come un illuso, un sognatore, mentre il suo pensiero e le sue azioni, ad un attento esame, sono sostenuti dalla razionalità, dalla moralità cristallina e dalla coerenza. La sua fede non esclude la ragione, anzi l'aiuta a non smarrirsi e a non perdere il senso della storia e la concretezza della vita, a differenza di altri che, pur dichiarandosi laici adamantini, piegano la realtà e i bisogni della gente alle proprie teorie astratte;

4) formatosi sugli insegnamenti di Maritain e Mounier, La Pira propone continuamente la centralità della persona umana in ogni decisione pubblica e privata, ispirandosi al modello tomista dell'essere sociale che parte dalla persona e, attraverso la famiglia, la Chiesa, la nazione, si estende sino ad abbracciare l'intera comunità, secondo una concezione organica della società nella quale la personalità umana si sviluppa nelle varie formazioni sociali intermedie;

5) nella formazione della "persona integrale", per La Pira riveste un ruolo importante la città:

non insieme di case e di strade, ma luogo abitato da persone, i cui poli sono il comune, per la vita politica; la chiesa, come centro vitale della comunità cristiana, ma anche cuore di tutta la comunità civile in quanto "memoria" di intere generazioni; la scuola, luogo in cui non solo si apprende ma si fa cultura; la fabbrica, intesa come posto di lavoro e di formazione professionale; lo stadio, come luogo di educazione e costruzione della persona, nella sua interezza di spiritualità e di corporeità.

La Pira, come sindaco della "sua" Firenze e come costruttore silenzioso del dialogo ecumenico tra le Chiese cristiane, tra le fedi, tra i popoli e le culture, si è sempre battuto per proporre e difendere la validità di questa topografia di una città fatta di uomini, per gli uomini.

BIBLIOGRAFIA

- 1) P. BARGELLINI, *Mille santi del giorno*, Firenze, Vallecchi, 1986.
- 2) H. FURST, *San Francesco. Tutti gli scritti*, Milano, Longanesi, 1972.
- 3) F. GAETA e P. VILLANI, *Documenti e testimonianze*, Milano, Principato, 1973.
- 4) AA.VV., *100 punti caldi della storia della Chiesa*, Milano, Ed. Paoline, 1986.



BURUNDI

QUESTIONARIO PROVOCATORIO!

STEFANO SIMONETTI

A chiusura del nostro Laboratorio per la Didattica di CEM/Mondialità, proponiamo ai docenti il seguente questionario. Sarà loro compito "dosarne" la somministrazione, adattandosi ai vari livelli di conoscenza delle scuole dell'obbligo o di quelle del biennio delle Superiori. Quando si tratterà di domande relative a fatti o comportamenti tipici della Storia passata (antica o recente) è prudente farsi una domanda preliminare: "Io, uomo del duemila, posso dare un giudizio del tutto oggettivo su fatti accaduti tanti o tantissimi anni fa?".

- 1) le prime comunità cristiane possono essere assunte come punto di riferimento per il comportamento sociale di tutti i cristiani? (Cfr. Atti degli Apostoli, Capitolo Secondo, Versetti 42-47).
- 2) Il cristianesimo ha avuto qualche influenza nel campo economico?
- 3) Lo Stato potrebbe fare assegnamento sulla Chiesa come forza d'appoggio, qualora la propria stabilità fosse messa in pericolo?
- 4) Quale scopo deve perseguire il cristiano quando si impegna in una controversia di ordine politico?
- 5) Si possono verificare circostanze in cui il cristiano deve rifiutare di sottomettersi al potere politico?
- 6) Da dove trae il cristianesimo la capacità di salvaguardare le varie culture?
- 7) Il concetto di "guerra santa" s'identifica con quello di "crociata"?
- 8) Perché in certi paesi europei, come la Grecia e la Polonia (pochi mesi fa il parlamento greco ha proibito ai docenti cattolici l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, licenziandoli in blocco!), nazionalismo e cristianesimo sono così strettamente uniti?
- 9) La legittima difesa (che suppone l'uso della violenza) è compatibile con le parole di Cristo?
- 10) In che maniera la Chiesa interviene oggi per stimolare nazioni e individui alla pace?
- 11) Bisogna cercare la pace a qualsiasi prezzo?
- 12) Ci sentiremmo disposti a batterci con lo stesso impegno per la libertà d'accesso ai Luoghi Santi come per il rifornimento di petrolio presso i Paesi arabi?
- 13) La Chiesa medievale avrebbe potuto combattere i Catari con mezzi diversi da quelli effettivamente usati?
- 14) La Chiesa è responsabile di tutte le azioni commesse da coloro che dicono di operare a nome suo?
- 15) La fede può indicare delle regole per ben governare?
- 16) È possibile far politica senza sporcarsi le mani?
- 17) La colonizzazione è da considerare immorale?
- 18) Per quale motivo la schiavitù è un fenomeno così diffuso nelle varie civiltà?
- 19) Abolire la schiavitù è forse soltanto un problema giuridico?
- 20) Quali sono le forme moderne di schiavitù nel mondo?
- 21) Il concetto razzista di "purezza del sangue" è compatibile col cristianesimo?
- 22) Quali potrebbero essere i rimedi per frenare le tendenze al fanatismo presenti in ogni uomo?
- 23) Le scoperte scientifiche, per quanto abbiano un carattere di neutralità nel loro campo specifico, presentano gravi problemi al momento della loro applicazione (ad esempio, per l'utilizzazione militare o nella genetica). Quale potrebbe essere il compito di ogni persona e quello della Chiesa a questo riguardo?
- 24) L'interesse dello Stato e del bene comune non richiede talvolta il sacrificio delle singole persone? Entro quali limiti? Si può giustificare, in ogni caso, la condanna di un innocente?
- 25) Per quale motivo i cristiani non possono essere assolutamente antisemiti?
- 26) Che significato hanno i viaggi del Papa?
- 27) Prima di evangelizzare gli uomini, bisogna risolvere i loro problemi materiali? Come mettere insieme apostolato e solidarietà sociale?
- 28) Col pretesto che la vita è il valore supremo, bisogna giungere ad accettare qualunque compromesso, qualsiasi schiavitù anche se c'è la forza per difendersi? E che cosa pensare delle parole di Cristo che dicono: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà" (Mt. 16,25)?

Le domande sono tratte dai questionari inseriti nei capitoli del libro AA.VV., *100 punti caldi della storia della Chiesa*, Milano, Ed. Paoline, 1986.

STORIA DELLE PRINCIPALI ARMI USATE PER LA CACCIA

Qui sotto sono riportati i diversi tipi di armi utilizzate dall'uomo per uccidere e massacrare gli animali nelle diverse epoche storiche (da "Panda", rivista del WWF-Svizzera):

Lo sviluppo rapido delle armi da fuoco

1) Già gli uomini della preistoria massacravano gli animali selvatici usando armi primitive.

2) - 3) Arco e balestra: portata, precisione e velocità del tiro sono ancora limitate.

4) Fine del XV secolo: compaiono le prime armi da fuoco portabili.

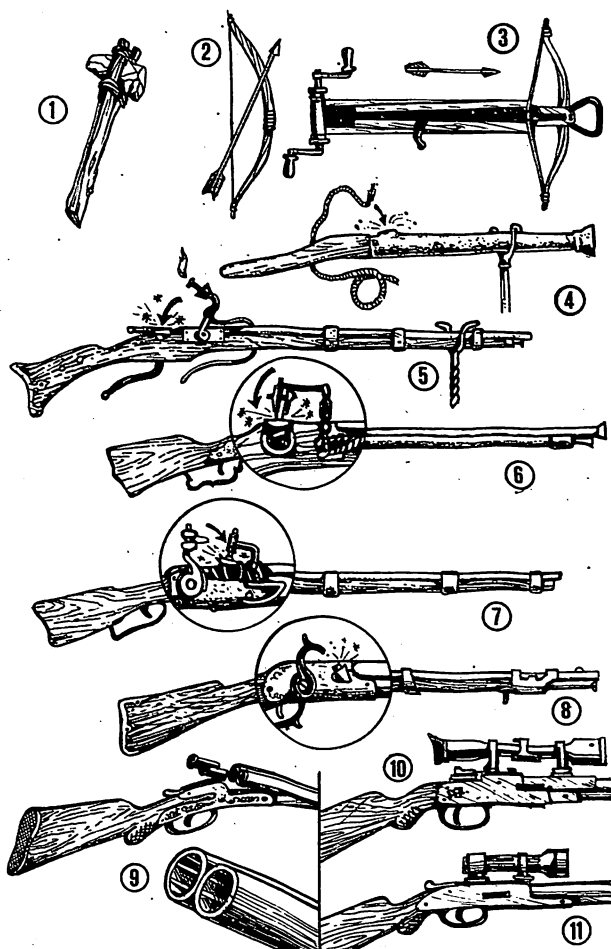
5) Progresso delle armi da fuoco: Archibugio; la miccia accesa dà fuoco alla polvere.

6) Archibugio a ruota: quest'ultima, girando su se stessa, sfrega la pietra focaia che sprigiona le scintille le quali, a loro volta, danno fuoco alla polvere.

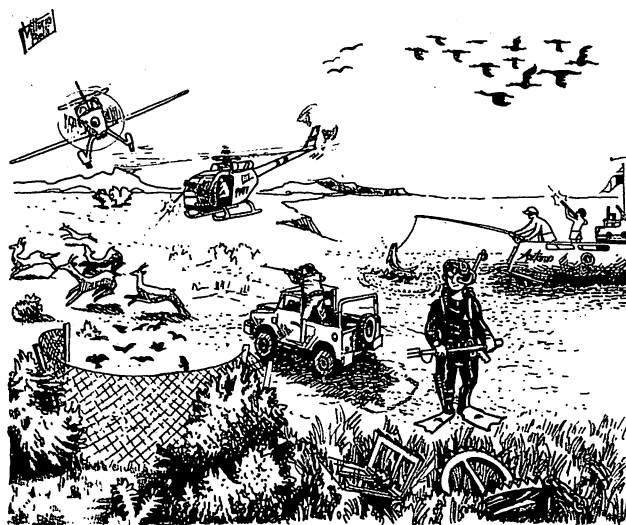
7) Messa a fuoco usando la pietra focaia: questa fa da percussore sul becchetto mobile facendo sprigionare la scintilla che dà fuoco alla polvere provocando lo sparo e la fuoriuscita del proiettile.

8) Metà del secolo scorso: armi a percussione più sofisticate, con accensione ad esca intercambiabile. Ora la carica della culatta diventa classica (è l'epoca dei massacri delle mandrie di bisonti nell'America del nord). Fine del XIX-inizio del XX secolo: Compare la cartuccia e le canne sono rigate onde ottenere maggiore velocità d'espulsione del proiettile e così maggior precisione. (9) I fucili diventano a ripetizione, semi-automatici, automatici, così da raggiungere il tiro accelerato. Il numero aumenta e vengono anche muniti di canocchiale d'avvistamento (10) e di riflettore (11) per il tiro notturno. Queste armi sono alla portata di tutti e per tutte le borse!

12) Non esiste più nessun posto sicuro, per la povera selvaggina. Si caccia ovunque: in terra, usando ogni specie di automezzi; sull'acqua, mediante potenti motoscafi; nell'aria con velivoli appositamente preparati, persino usando gli elicotte-



Vittorio
Belli



ri; sotto le acque (pesca subacquea) con dei fucili muniti d'arpione, vestendosi con tute, scafandri autonomi, trappole, gas, veleni, reti per i volatili (specialmente per quelli migratori): tutto è buono ed utile per la cattura e la distruzione. Anche i più moderni mezzi di trasmissione vengono oggi impiegati: radar, sonde, il cammuffamento ecc., e più nulla lascia all'animale braccato, la speranza di salvezza!

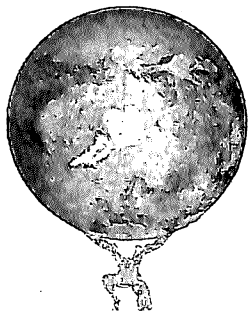
— Sulla base di tali dati, e con l'aiuto di libri sulle armi (che puoi trovare in biblioteca) e di "esperti" (aderenti ai gruppi ecologisti, animalisti della tua città come WWF, Lega Ambiente, LIPU,

Italia Nostra) prova a identificare il potenziale distruttivo di ogni tipo di arma.

— Costruisci, in seguito, un grafico cartesiano, in cui metti sull'asse orizzontale il tipo di arma, e sull'asse verticale il potere distruttivo dell'arma stessa (misurata, per esempio, in numero di animali di medie dimensioni uccisi). Dovrai anche stabilire un tempo convenzionale di caccia (per es., un'ora).

— Puoi costruire anche un grafico in cui ad un tipo di arma associ il numero e tipo di animali che si possono uccidere nell'arco di un certo periodo di caccia.

OLTREMAREFILM



QUESTO MONDO COMPLESSO E DRAMMATICO

tre veglie di preghiera sul mondo creato, conservato nell'esistenza, destinato a trasformarsi (ccm 9). 96 diapositive con schede di lettura, L. 56.000 a cura di Victor Ghirardi e Claudio Marano, foto Angelo Costalonga.

Della stessa serie:

Quando pregate dite Abbà, scuola di preghiera, 72 dia, testo, cassetta, L. 56.000

Maestro insegnaci a pregare, scuola di preghiera, 132 dia, testo, cassetta, L. 65.000

Otto volte beati, veglia di preghiera, 36 dia, schede, cassetta, L. 33.000

Venite Benedetti, veglia di preghiera, 36 dia, schede, cassetta, L. 33.000

distribuzione

CSAM, via s. martino 8, 43100 parma, tel. 0521/54357

EMI, via roncati 32, 40134 bologna, tel. 051/434392



Firenze
14/15
novembre
1987



ARABIA

Ripensare oggi la figura e l'esperienza di Don Milani significa anche operare il tentativo di gettare un ponte tra passato e futuro. E forse soltanto in questo modo il prete di Barbiana può ancora continuare a parlare al presente che è nostro.

Cercare alcuni spunti di educazione alla mondialità nel pensiero pedagogico di Don Milani significa, allora, aver fatto una scelta: non accontentarsi di storicizzare un nome e un'esperienza (altri sapranno farlo meglio di noi), ma rileggere l'opera milaniana con lo sguardo più libero di chi vede nell'esperienza educativa di Don Milani l'anticipazione di alcune delle tendenze più promettenti e significative del nostro tempo. E non alludiamo sempre e soltanto alle tendenze ormai più scontate e consuete (nonviolenza, impertinenza, appropriazione della parola, l'obbedienza non è più una vir-

tù...) bensì ad altre e non meno importanti tendenze che fino ad oggi non sono state sufficientemente esplorate e che invece sembrano avere la forza di potenziare l'attualità del maestro di Barbiana, arricchendone la già ampia "storia degli effetti".

La nostra breve e panoramica lettura dei testi milanesi sarà dunque volutamente prospettica: non facciamo ermeneutica archeologica ma ermeneutica teleologica, non guardiamo indietro ma avanti.

E in questa operazione, che pure non è esente da rischi, ciò che conta soprattutto non è la precisione filologica (che porterebbe il pensiero di Don Milani, di qui a qualche anno, all'imbalsamazione), quanto la ripresa profetica, il risveglio della memoria pericolosa.

* * *

ANTONIO NANNI

DON MILANI E L'EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Nella famosa "Lettera ai giudici" troviamo una delle frasi più conosciute e citate di Don Milani: "l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni" (p. 51).

Ebbene, nella stessa lettera, anzi nello stesso periodo della lettera si afferma anche un altro principio che è forse ancora più importante in una prospettiva mondialista: "Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani (...), che si sentono *ognuno l'unico responsabile di tutto. A questo patto* — conclude Don Milani — *l'umanità potrà dire di avere avuto in questo secolo un progresso morale parallelo e proporzionale al suo progresso tecnico*".

Siamo al di là di una morale borghese tutta incentrata sulla responsabilità individuale, soggettiva. Approdiamo finalmente ad un'etica planetaria in cui ogni situazione di ingiustizia collettiva e di peccato sociale è inestricabilmente legata alla responsabilità soggettiva e alla coscienza del singolo.

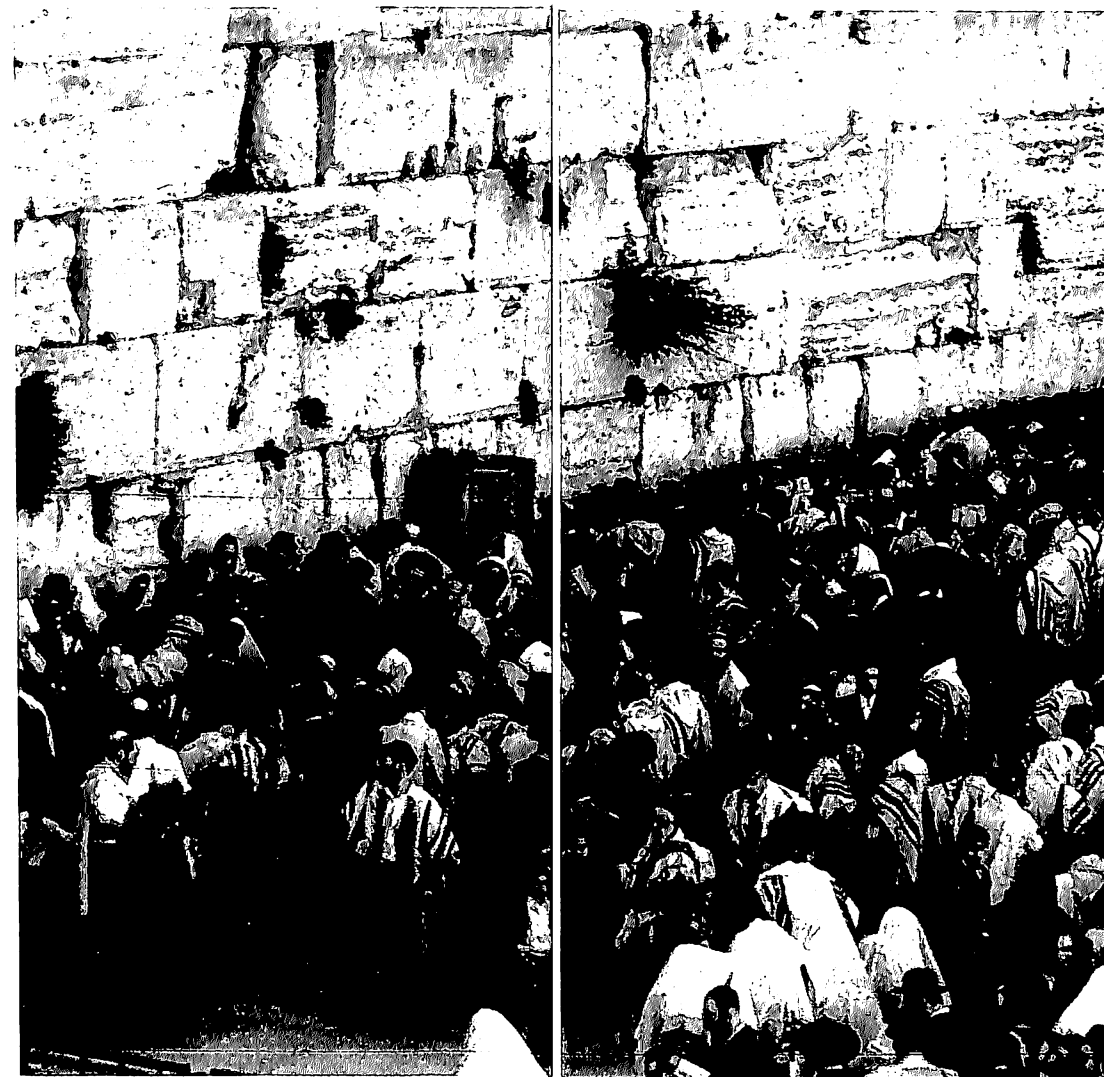
Il motto della scuola di Don Milani è un motto mondialista, adatto per il bambino planetario di oggi: "me ne importa, mi sta a cuore". O forse meglio: nei grandi problemi del mondo "ne va" di me. Le sorti del mondo mi stanno a cuore. Il futuro dei popoli mi riguarda da vicino: è anche il mio futuro.

Questa componente etica presente nella proposta educativa del

sacerdote fiorentino è stata bene evidenziata e tratteggiata da Luciano Pazzaglia (cfr. L. PAZZAGLIA, Don Milani uomo di scuola, in AA.VV. *Don Lorenzo Milani*, cit. in bibliografia, pp. 169-191), secondo il quale una delle principali finalità educative della scuola di Barbiana è "l'attivazione di un forte senso della solidarietà umana" (p. 182). Anzi, Pazzaglia fa osservare opportunamente che Don Milani considerava questo fine tanto importante che nella "Lettera ad una professoressa" lo presenta come l'unico vero compito degno di una scuola: "*il fine giusto è dedicarsi al prossimo*" (L.P. p. 94).

E questo principio solidaristico sarebbe a fondamento, secondo Pazzaglia, sia dei criteri milanesi per orientare i ragazzi nelle future scelte professionali sia ancor più della grande importanza che Don Milani attribuisce allo studio della lingua straniera e della lingua italiana. "Egli pensava infatti — conclude Pazzaglia — che le lingue offrivano non solo gli strumenti materiali per intendersi, ma anche lo stimolo per comunicare ad un livello più profondo e oltre le stesse frontiere fra i popoli" (p. 183).

Questo richiamo al tema dello sviluppo e del sottosviluppo ci offre l'opportunità di sottolineare, ancora una volta, la critica profonda del parroco di Barbiana contro la pedagogia di stato e la didattica di regime. Pensiamo, ad



ISRAELE

esempio, a come i libri di testo della scuola di stato presentano il colonialismo, l'imperialismo e i mille altri volti della conquista e dell'intolleranza. A giudizio del maestro di Barbiana la menzogna e il difetto più grave dei libri di testo non è tanto in quello che v'è scritto, magari in maniera distorta e manipolata, ma proprio in quello che "non" c'è scritto. A riflettere bene, le deformazioni più esecrabili della cultura di regime più che nella falsità palese o nella manipolazione sfacciata sono da individuare nel ricorso sistematico alle strategie subdole e scaltrite dell'omissione e del silenzio, della complicità e della reticenza, del-

l'omertà e della censura preventiva.

Astenersi dal dire la verità dei fatti — sembra ritenere Don Milani — è un crimine ancora più disumano della bugia bella e buona che almeno è riconoscibile. Quello che egli trova di più ripugnante e nocivo nei libri di testo è dunque proprio quello che nascondono, cioè quello che non c'è scritto: "c'è scritto la patria, il re, la guerra, la guerra d'Etiopia. Non c'è mica scritto che andarono a dar noia al popolo di Etiopia, povero popolo pacifico che non dava noia a nessuno, che fu un'aggressione, che fu cattiva".

Abbiamo anche fatto un'allusione veloce all'imperialismo. E

potrebbe sembrare un'esagerazione, un voler a tutti i costi rendere più attuale e graffiante il modello educativo milaniano. Ma così non è. Il maestro di Barbiana era infatti consapevole che uno dei mali più radicali contro cui lottare in modo particolare attraverso l'educazione e la scuola, fosse appunto l'imperialismo nelle sue varie forme: politiche, culturali, religiose. E la sua appassionata e orgogliosa affermazione della pari dignità e, anzi, del primato delle minoranze culturali rispetto alle culture egemoni si iscrive rigorosamente in una visione del mondo che oggi chiameremmo "Nord-Sud".

Il filo di ferro spinato che divide oggi l'umanità in sfere di influenza e blocchi contrapposti, e che mette popoli e culture gli uni contro gli altri, non è, secondo Don Milani, l'appartenenza ad una razza, ad una religione o ad un confine geografico, bensì il rapporto di dipendenza, l'atteggiamento imperialistico e il sistema di oppressione di una parte dell'umanità contro l'altra.

Il giudizio e la scelta di Don Milani suona, a questo proposito, forte ed inequivocabile: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri". (Lettera ai Cappellani militari).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Don Lorenzo Milani*, Atti del Convegno di Studi (Firenze 18-20 aprile 1980), Comune di Firenze, 1981.
- AA.VV., *Don Lorenzo Milani tra Chiesa cultura e scuola*, Atti del Convegno di Milano (9-10 novembre 1983), Vita e pensiero, Milano, 1983.
- AA.VV., *Don Milani: Scuola e società*, Cappelli, Bologna, 1983.
- BENCIVINNI A., *Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana*, Fratelli Conte Editore, Napoli, 1978.
- BRUNI G., *Lorenzo Milani profeta cristiano*, Libreria Edizioni Fiorentine, Firenze, 1974.
- CRISTOFANELLI P., *Pedagogia sociale di Don Milani*, Dehoniane, Bologna, 1979.
- FALLACI N., *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano, Libri Editori, 1974.
- FRANCESCONI R., *L'esperienza didattica e socio-culturale di Don Lorenzo Milani*, Modena, 1976.
- LANCISI M., ... *E allora Don Milani fondò una scuola. Lettere da Barbiana e San Donato*, Coines, Roma, 1977.
- LANCISI M., *Dopo la "lettera" di Don Milani e la contestazione studentesca*, Cappelli, Bologna, 1980.
- MEUCCI G.P., *Don Lorenzo Milani, un prete schierato dalla parte dei senza parola*, in "Il margine", n. 7 (1983), pp. 31-44.
- ROSSETTI PEPE G., *Le settecento parole. Cultura popolare e istruzione*, Angeli, Milano, 1973.
- SCURATI C., *La didattica di Don Milani*, in "Pedagogia e vita", 43 (1981-82), pp. 453-464.
- ZANGRIZZI V., *Pedagogia del dissenso*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.

RI-CICLARE: UNA VECCHIA ARTE DA IMPARARE

GIANFRANCO ZAVALLONI
VITTORIO BELLÌ (disegni)

I rifiuti: uno dei problemi più gravi delle moderne società

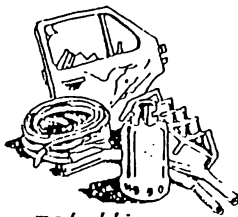
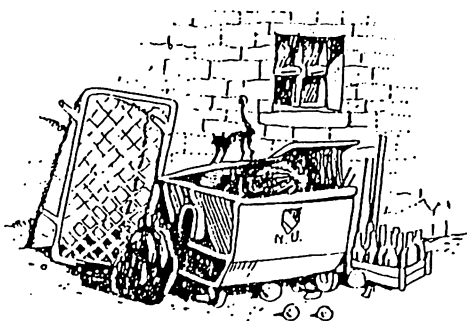
"... In fondo al vagone ci sono dei container abbastanza simili a bidoni per rifiuti, ciascuno con una grande lettera: M, V e C.

Mi dicono che sono bidoni per il riciclaggio. Un americano penserebbe che non è vero, ma durante il viaggio constato che i passeggeri, senza eccezioni, mettono ogni rifiuto — di metallo, di vetro, oppure di carta o plastica nel contenitore giusto. Lo fanno senza l'imbarazzo che ne proverebbe uno di noi: così mi si presentano per la prima volta le rigide pratiche di riciclaggio e di ri-uso, delle quali si dice gli ecotopiani menino tanto fieramente vanto..."

Così Ernest Collenbach, nel suo libro *ECOTOPIA — il romanzo del vostro futuro*, descrive la prima novità che il giornalista W. Weston incontra sul treno che lo sta conducendo alla scoperta di questo strano paese dove sembra essersi realizzata l'utopia ecologica.

Riciclare, ri-utilizzare, ri-usare sono vocaboli entrati da poco a far parte del nostro patrimonio linguistico e sottendono a nostro parere due principi fondamentali per capire le questioni ecologiche, ed in sostanza il nostro "vivere quotidiano in un ambiente":

1. in natura niente è inutile
2. anche le sostanze biologica-



metalli



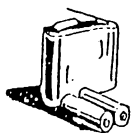
vetro



plastica



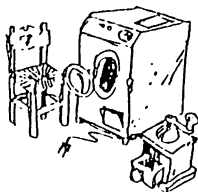
carta



pila



medicinali e
materiali pericolosi



mobilia



residui
organici

mente degradabili (biodegradabili) possono essere inquinanti.

Fra loro apparentemente contraddittori, questi due principi ci conducono immediatamente nell'ambito del problema "rifiuti".

L'epoca industriale e l'organizzazione territoriale delle grandi città in particolare hanno creato un elemento sconosciuto nelle campagne, il cosiddetto "rifiuto", un qualcosa che non serve più, di cui è necessario sbarazzarsi nascondendolo alla nostra vista.

Gli uomini di questa società hanno fatto con le merci la stessa operazione fatta con gli handicappati, i pazzi e gli anziani; hanno creato luoghi in cui buttare la immondizia.

Elementi biodegradabili come i residui organici e gli escrementi, che da sempre erano serviti per essere trasformati attraverso il sistema del compostaggio in fertilizzante naturale (tutto questo con il rispetto di dovuti tempi e spazi) sono oggi fonti di gravi inquinamenti.

E si è così creduto di risolvere i problemi attraverso le discariche o gli inceneritori, dimenticandosi che in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Così ci siamo trovati con i fanghi dei depuratori o le polveri dei filtri degli inceneritori senza sapere dove collocarli.

Ma vediamo nel concreto cosa c'è dentro il sacco dei rifiuti:

RIFIUTO	percentuale
carta/cartone	30%
metalli	5%
plastica	5%
vetro	10%
tessili	2%
materiali organici	28%
inerti in polvere	15%
materiali non classificabili	5%

Le statistiche italiane ci dicono, poi, che ciascun cittadino produce in media 1 kg al giorno di questi "rifiuti", che sostanzialmente potremmo dividere in due categorie.

In base, infatti, ai tempi biocimici di "ritorno alla terra" potremmo dividere le sostanze a "ciclo breve" (quelle organiche) dai materiali a "ciclo lungo" (metalli, tessuti, vetro...). Ci sono poi gli "indistruttibili", cioè quelle sostanze inventate dalla chimica di sintesi che non sono biodegradabili: la plastica, i metalli pesanti (piombo, cadmio, amianto...), gli antibiotici... ecc. Oggi questi elementi immessi senza criterio nella biosfera sono una delle più gravi fonti di inquinamento per l'ambiente naturale e per l'uomo.

Cosa fare a scuola

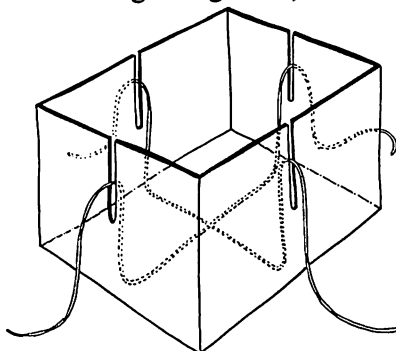
Su questo problema la scuola può certamente essere uno degli ambiti favoriti per un "cambiamento di mentalità", abituando i bambini, fin dalla scuola materna, a considerare tutte le cose che non ci servono più, come cosiddetta **materia seconda**, fonte cioè di ricchezza.

Il tutto è molto semplice: si tratta di predisporre diversi contenitori, uno per ciascuno dei materiali che noi generalmente buttiamo. Operemo così una prima divisione fra materiali *organici* ed *inorganici*, i primi infatti sono i responsabili del processo di fermentazione e di conseguente putrefazione, creando le "puzze", i maleodori dei rifiuti.

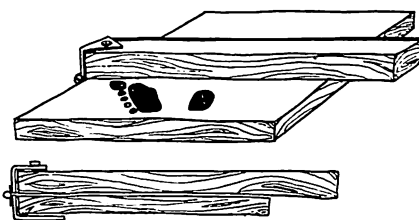
1, 2, 5, ... contenitori

A livello di classe, plesso o istituto è possibile predisporre alcuni contenitori che servano così per attuare a monte una **raccolta differenziata dei rifiuti**. Noi ne suggeriamo almeno 6:

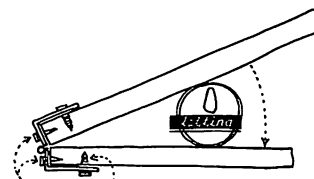
1. CARTA E CARTONE: è prodotta in grande quantità nelle scuole materne, ma anche in tutti gli altri gradi scolastici. Può essere anche portata da ogni singolo bambino/ragazzo da casa, dove è prodotta quotidianamente con quotidiani, riviste e involucri. Noi suggeriamo un contenitore semplice, fatto di legno, che aiuti ad impacchettare meglio la carta (vedi disegno seguente).



2. LATTINE E MATERIALI FERROSI: soprattutto le prime sono prodotte in numero elevato negli istituti superiori, dove sono spesso collocati distributori automatici di bibite. È bene ricordare che l'alluminio è un materiale prezioso, scarso e di grande valore per l'energia impiegata nel fabbricarlo. Anche per le lattine alluminio suggeriamo un piccolo strumento che permette di schiacciare ogni lattina, riducendo così la necessità di spazio per la raccolta.



uno strumento semplice
per schiacciare le lattine

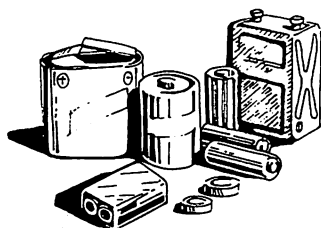


cerniera vite

un contenitore per giornali
e carta



3. **PILE E BATTERIE:** di cui i giovani sono probabilmente i più tenaci consumatori e quindi (dal nostro punto di vista) produttori. Forse pochi sanno che una piccola batteria a bottone contiene tanto mercurio da poter inquinare 10.000 litri d'acqua.



4. **SOSTANZE ORGANICHE:** che in una scuola esistono soprattutto quando c'è una mensa. Avremo allora scarti di lavorazione dei cibi, resti della mensa... ecc. Ma in questa categoria sono anche compresi i resti di piccole piante da vaso, foglie di alberi, mozziconi di sigarette o di matite... ecc. Il tutto può servire per realizzare un buon "composto". Di questo parleremo, comunque, quando presenteremo la proposta di un piccolo orto scolastico.

5. **VETRO:** il quale, a sua volta, soprattutto per le bottiglie, è divisibile in "bianco", "verde" e "marron". Nelle scuole è prodotto soprattutto dalle mense o dalla presenza dei distributori di bibite ed acque minerali. Di per sé la bottiglia, finché non è crepata o scalfita, non ha bisogno di essere distrutta e può essere comodamente ri-utilizzata dopo essere stata lavata.

6. **PLASTICA:** da considerarsi (nonostante gli innumerevoli usi che quotidianamente anche noi facciamo) una vera e propria maledizione della società moderna. Le molecole di cui è composta sono infatti estremamente pericolose per l'ambiente naturale e soprattutto per il corpo umano. Dovremmo, quindi, cercare di ridurre al minimo il suo utilizzo, prima di raccoglierla per riciclarla.

Potremmo poi considerare altri

tipi di rifiuti/materie seconde, come ad esempio i medicinali, gli olii, i vestiti, i mobili e gli elettrodomestici inutilizzabili... ecc., ma preferiamo lasciare alla fantasia di ciascuno nuove proposte. Si potrebbe poi parlare di "come e dove" portare i materiali raccolti. Consigliamo a tal proposito una bibliografia minima ed alcuni indirizzi.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- BORELLI S., GARRONE R., *Riciclare è semplice*, Ed. AAM Terra Nuova, 1987.
 AAVV., *Fare per capire*, Ed. WWF, Roma, 1976.
Da rifiuti a... consensi, Ed. WWF, Ravenna, 1987.
Noi e la natura - Un cerchio spezzato da richiudere, Ciclostilato a cura della Scuola Media di Cerreto Guidi (FI), 1986.
 AAVV., *I rifiuti*, Ed. Smog e Dintorni, 1986.
 AAVV., *Conserva la carta, puoi salvare un albero*, Ed. Smog e Dintorni, 1984.
 W. GANAPINI, *La risorsa rifiuti*, Etas Libri, 1978.

INDIRIZZI UTILI

Gruppo Ricerca Tecnologie Appropriate, via Sacchi, 3 - 47023 CESENA (FO)

AAM, Terra Nuova, casella postale 2, 60038 SCARPERIA (FI)

SMOG E DINTORNI, via Fussinato, 27 - 30171 MESTRE (VE)

WWF, via Salaria, 290 - 00199 ROMA

19

F. Mastrofini - A. Nanni, *Pace quale futuro?* (Bilancio e prospettive di una realtà in movimento), Coletti, Roma, 1986, pp. 166, L. 10.500.

“Se c'è un discorso che oggi corre il rischio di affogare tra le sabbie mobili della demagogia e della retorica, questo è senza dubbio il discorso sulla pace”. Così affermano gli autori di questo nuovo saggio sul problema della pace, consapevoli che non bastano le parole, le conferenze e i libri per svegliare l'umanità tutta dal “sonno nucleare” se poi alle parole non seguono scelte coraggiose nel segno della nonviolenza e gesti collettivi nel segno della profezia.

Il libro si fa leggere piacevolmente perché è scritto in uno stile agile e arioso, con taglio giornalistico. Soprattutto non evita di muovere critiche o di prendere parte anche quando questo può sembrare scomodo.

Secondo gli autori la soluzione del problema-pace richiede un approccio globale, ossia una pluralità di interventi che tengano simultaneamente conto dell'asse Est-Ovest e dell'asse Nord-Sud del pianeta, e, sul piano educativo, di un impegno culturale della scuola che abbia come finalità l'elaborazione di una nuova cultura della pace intesa come “convivialità delle differenze”.

La pace, si afferma nel libro, si pone oggi come sfida alla Chiesa, ai movimenti, alla scuola, alla cultura, ai mass media. Tra i sentieri della pace gli autori indicano la smilitarizzazione del nostro “linguaggio” (insieme, ovviamente, a quella degli arsenali), l'educazione alla differenza, l'obiezione di coscienza, l'obiezione fiscale, l'obiezione professionale, il volontariato in tutte le sue forme, la difesa popolare non violenta. L'ultima parte del volume presenta una serie di interviste a personaggi che in maniera diversa sono impegnati sul fronte della pace: il vescovo Luigi Bettazzi, ex-Presidente di Pax Christi; Pietro Folena, segretario nazionale della FGCI; Gigi Bobba, segretario nazionale di Gioventù Aclista; Cristina De Luca, responsabile nazionale del settore giovanile dell'Agesci; Don Gianni Novelli, del Centro Interconfessionale per la pace; Eugenio Melandri, direttore della rivista “Missione Oggi” (P.B.).

20

Daniele Novara - Lino Ronda, *Scegliere la pace - Educazione al disarmo*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1986.

Il volume realizza, con originalità d'impostazione didattica, con aggiornata informazione e con

grande efficacia comunicativa, un progetto di educazione alla pace prevalentemente ma non esclusivamente orientato agli studenti della scuola media.

Tale progetto educativo si può considerare il frutto di una ormai cresciuta “cultura della pace”, che negli ultimi anni ha superato molte ambiguità, ha colmato molte lacune teoriche, ha cercato di affrontare in modo sempre più consapevole ed equilibrato la problematica della pace, nella direzione dell'analisi dei conflitti, del disarmo, della non violenza, del rispetto dei diritti dell'uomo.

Serietà della informazione, drammaticità delle situazioni e delle alternative, vigore morale nel sostenere il difficile ottimismo della volontà si alleano ad uno spirito arguto e talora giocoso, rendendo interessante una materia cruciale che rischia di apparire a molti temibile, inconcludente e noiosa.

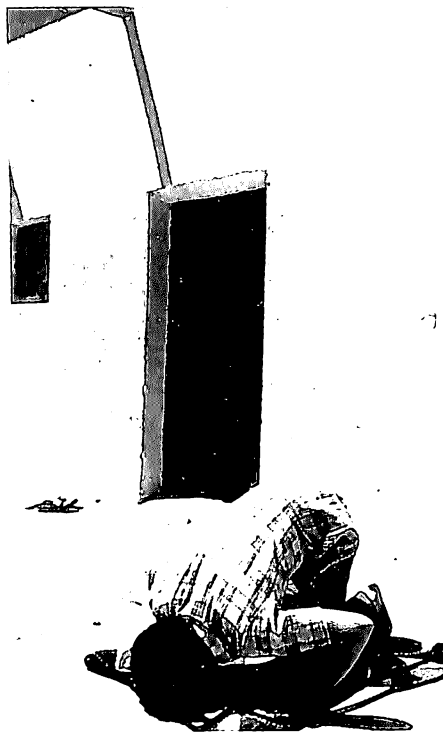
La diffusione di quest'opera può contribuire non solo a fornire una puntuale e organica informazione su tematiche avvertite come ineludibili da una cerchia sempre più vasta di persone, in particolare di giovani, ma a rinforzare quell'atteggiamento di apertura critica, di attenzione all'insieme, di impegno etico-civico-politico che dell'educazione alla pace costituisce il nucleo vitale.

Milano, Università degli Studi,
14 maggio 1987

Prof. L. Corradini

Libri ricevuti

1. SERTÃO, Immagini dal Nordest del Brasile, Autore ed Editore: Sandro Spinelli, via Briantea 47 - 20063 Cernusco sul Naviglio.
2. A SCUOLA... DI SVILUPPO, CISV, Quaderno n° 7. Corso Chieri 121/6 - 10132 - Torino. Pensato e realizzato per la scuola.
3. 12 PROPOSTE PER VINCERE LA FAME. In coedizione. Si può richiedere a CEM/Mondialità. Ottimo sussidio.
4. MATEMATICA DELLA GUERRA, fuori commercio, Ediz. Gruppo Abele. Richiedere a CEM/Mondialità.
5. SCEGLIERE LA PACE, di D. Novara e Lino Ronda, Ed. Gruppo Abele. L. 18.000. Scelta di materiali di carattere operativo. Ottimo per l'animazione di iniziative continue in favore di una tematica sempre attuale. Chiedere a CEM/Mondialità.
6. L'AIUTO PROGETTUALE, B.J. Lecompte, Ed. Asal. Della serie "Quale sviluppo", n° 5/87. La problematica delle strategie dell'aiuto. Bilancio.
7. LA CREATURE E IL VIRUS DEL DOMINIO, di Danilo Dolci, Ed. L'Argonauta. L. 14.000.
8. I FIGLI DEL RIMORSO, di A. Amodio, Ed. Asal, L. 16.000. Cooperazione inter-



TUNISIA



GIAPPONE

nazionale e culture indigene in America Latina.

9. SPERANZA DI LIBERTÀ, Direzione Didattica di Verrucchio, associata all'UNESCO. Quaderno redatto dagli alunni di Va.
10. TERRA PER I GUA-JAS!, S.O.S. del Consiglio Indigenista Missionario di Maranhao — SAO LUIS — MA (Ciclostilato a cura del CSI - zona Nord-Est, Cernusco sul Naviglio - Milano).
11. HO VISTO UNA FORMICA, due favole per riflettere, a cura di N. Rosiello, Foggia, 1987.
12. RAGAZZI PER UN MONDO NUOVO, Gruppo "P. Francesco Pianzola", Pavia, 1986.
13. PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E PROGETTAZIONE DIDATTICA PER IL BIENNIO, AAVV, Ed. SEI, Torino, 1987.

26° CONVEGNO NAZIONALE CEM

Sassone (Ciampino): 26-29 luglio '87

MARIO AUDISIO

“Occasione d'incontro da ripetere, interessante, stimolante!”. Questa è stata l'impressione emersa dai 300 insegnanti venuti da tutte le parti d'Italia per una ricerca sui nuovi modelli educativi. Affollati nel salone del Centro Internazionale di Sassone, i convenuti, sullo sfondo del grande tabellone che portava la scritta del Convegno “L'educazione sommersa si fa proposta”, videro alternarsi le più illustri personalità nel campo dell'educazione sommersa. Le parole stesse del tema già indicavano il collegamento con il Convegno di Assisi tenuto lo scorso anno e il proposito di arrivare ad una proposta concreta. Infatti dopo la prima relazione un convegnista esclamava: “Mi è sembrata la vera proposta alternativa sia per l'ambito scolastico che popolare”. Si trattava dell'intervento di Frei Betto venuto apposta dal Brasile per mettere a nostra disposizione la sua lunga e sofferta esperienza nel campo dell'educazione popolare. Il tema a lui affidato era “Dal Sud al Nord per una nuova cultura della mondialità”, ma la curiosità dei convegnisti allargò il tema sui campi più disparati. Anche la preghiera ecumenica da lui animata offrì ottimi punti di riflessione.

I relatori del Convegno offrivano un buon assortimento internazionale; a bilanciare la spontaneità del latino-americano c'era la precisione del tedesco. Heinrich Dauber, aiutandosi con diapositive e musiche originali, trattò a lungo il tema “Ecologia nell'educazione e dell'educazione: i caratteri strutturali di una alternativa pedagogica”. I maggiori applausi però andarono ai due italiani: Danilo Dolci che con una piacevole espositiva trattenne l'uditorio su “La struttura creativa antidoto al virus del dominio”, e A. Canevaro che intrecciò i fili tematici del Convegno con la sua esperienza personale. Le parole da loro dette, saranno diligentemente fissate sugli atti del Convegno di prossima pubblicazione.

Molto apprezzati, a detta dei partecipanti, i 12 Laboratori di ricerca. Ci dispiace che le conclusioni — proposte di questi Laboratori — non siano state “riportate in aula” in una seduta plenaria: il programma del Convegno — già fissato da tempo — non lo prevedeva. Speriamo di poter riparare, in parte, a questa lacuna pubblicando negli Atti del Convegno i rapporti che richiederemo agli esperti dei diversi organismi che

hanno collaborato, dirigendo i Laboratori, alla riuscita del Convegno (Caritas, Mani Tese, MLAL, Pax Christi, FOC-SIV, ecc.).

La tavola rotonda, pur avendo permesso uno scambio di utili esperienze, non ha raggiunto lo scopo scontato a causa dell'assenza degli interlocutori dell'istituzione scolastica.

Per l'organizzazione di questo Convegno è stato mobilitato tutto lo staff redazionale della rivista CEM nelle due sezioni emiliana e romana; essi hanno avuto il loro gran daffare in quella caotica struttura, affollata fino all'inverosimile anche da altri gruppi giovanili provenienti da diverse nazioni. Ci furono certamente dei momenti critici per lo sciopero dei treni e per il caldo eccezionale di quei giorni, ma ci furono anche delle gradite sorprese come il fresco della piscina, la serata entusiasmante del complesso latino-americano e la preghiera danzata dalle ragazze di colore della famiglia missionaria “Donum Dei”. Tutto sommato, i convegnisti lasciarono Sassone con il cuore contento e le borse piene di materiali didattici, di vive emozioni e di buona volontà che certamente saranno di grande utilità nel duro lavoro che li attende a settembre.

Spazio Cem

CEM
Mondialità

Incontri CEM

ROMA, 23.7.'87: Il Direttore del CEM ha avuto un incontro molto importante col Prof. Mauro Laeng. I seguenti problemi sono stati trattati: vie per contatti col Ministero della P.I., con l'UNESCO, con personalità del mondo culturale italiano particolarmente interessato ai problemi del Terzo Mondo. Una menzione particolare è stata fatta al problema dell'inserimento, nelle università e nel lavoro, di Terzomondiali presenti in Italia. Ringraziamo vivamente il professore e amico Mauro Laeng per i suoi preziosi consigli.

ROMA, 25.7.'87: incontro con Mons. Pasini, Presidente di Caritas Italiana. In questa occasione si è potuto fare un breve resoconto delle attività di CEM/Mondialità e delle prospettive future del movimento. Da parte di Mons. Pasini, assicurazione fu data quanto alla continuità della collaborazione tra Caritas Italiana e CEM/Mondialità.

CASTELNUOVO FOGLIANI (Piacenza), 26.8.'87: Conferenza-Dibattito del Prof. A. Nanni, Vice-Direttore di CEM/Mondialità, a un gruppo di 35 giovanissimi docenti invitati dal Gruppo Pedagogico di Brescia. Il Convegno, organizzato dal Dr. Mario Comincioli e diretto dalla professoressa Sira Serenella Macchiotti, ha riservato al Prof. Nanni un'accoglienza festosa. I partecipanti hanno seguito la conferenza con vivo interesse sottolineandone le “provocazioni” con un appassionato dibattito. Ringraziamo vivamente il Gruppo Pedagogico di Brescia per questa nuova occasione offerta al CEM per far conoscere il suo programma.

FERRARA, 5.9.'87: Invitato dal Comitato Ferrarese contro la fame nel mondo, promosso dal Centro Missionario Diocesano, P. Milani ha partecipato ad un incontro altamente qualificato per la presenza di docenti delle Superiori, Medie, Elementari e Materne. Lo scopo dell'incontro era quello di fissare un programma di *educazione alla mondialità* destinato ai docenti di Ferrara e Provincia. Cosa che è stata fatta, pensiamo, alla soddisfazione di tutti. Ringraziamo vivamente la Sig. Gisa Trevisani per l'accoglienza offertaci.

Al di là della tolleranza per una cultura della simpatia



Gaudium et Spes

“Poiché si offre la possibilità di liberare moltissimi uomini dalla miseria dell'ignoranza, è compito sommamente confacente al nostro tempo, specialmente per i cristiani, lavorare instancabilmente perché tanto in campo economico quanto in campo politico, tanto sul piano nazionale quanto sul piano internazionale, si affermino i principi fondamentali, mediante i quali sia riconosciuto e attuato dovunque il diritto di tutti a una cultura umana conforme alla dignità della persona, senza distinzione di stirpe, di sesso, di nazionalità, di religione o di condizione sociale. Perciò è necessario procurare a tutti una sufficiente quantità di beni culturali, specialmente di quelli che costituiscono la cosiddetta cultura di base, affinché moltissimi per causa dell'analfabetismo e della privazione di un'attività responsabile, non siano resi incapaci di dare una collaborazione veramente umana al bene comune”.